

Fire is Never a Gentle Master...

«Mmmmh... Mmmhhh...» Le pareti scheggiate e luride offrivano un eco piuttosto sinistro, come se lo scantinato squallido ne avesse davvero bisogno...

Tatlink... Tatlink tatlink...tatlink tatlink...

Si aggiunse non invitato il treno delle undici e venti; la lampadina a vista ballò senza ritegno impiccata ai suoi fili rossi e neri, spegnendosi ad intermittenza in segno di protesta per l'incuria ricevuta. L'orchestra fu al completo quando entrò la finestra a lucernario in alto nella parete (che nonostante il nome altisonante non guardava altro che sul marciapiede) che battè ripetutamente e infine concluse con un assolo la cacofonia.

«Mmmmmhhh...» risuonò di nuovo l'ombra sul muro

«Come scusa? C'era il treno, potresti ripetere?» Domandò una figura seduta stanca, i gomiti sulle ginocchia, sbuffando per risollevare i capelli rossi della frangia che fuoriuscivano dalle lacerazioni di un bandana davvero di fortuna, arrangiato con qualche materiale grezzo, mentre rigirava i würstel dopo averli cotti su un su un fornello da campo acceso per terra e li chiudeva in un pane recuperato in qualche hard discount.

«Mmmmmhhh... Mhh...»

«Ah, questo?» Commentò la figura seduta sollevando il panino «Mi spiace, ma... É meglio viaggiare leggeri, ricordi? Ordini del dottore...»

«Mmh?»

«Sì, sì, fidati è meglio come dico io... Lo so, la fame è sempre una brutta bestia, me lo diceva sempre anche mio padre; sai, lui da giovane era un pugile, aveva un sacco di problemi a stare in categoria, così se ne è dovute beccare parecchie di diete... Diceva che il metodo migliore che aveva per superarle era di farsi raccontare cazzate da un compagno fino a che non crollava dal sonno... Tu che ne pensi? Ti aiuterebbe?»

«Mmmmh?!»

«Sì, non preoccuparti, non è un disturbo per me, anzi sono davvero felice di sciogliere un po' la lingua, è parecchio che non ho un amico gentile come te che sta ad ascoltarmi... Dunque, da dove vuoi che cominci?»

«Mhh!... Mmmmmmmhhh Mhhh Mmhhhhh!»

«Ah, dall'inizio, sì, quella è sempre la parte migliore anche per me, è bello che tu abbia così tanta voglia di stare ad ascoltare una storia patetica come la mia... Dunque...»

«Credo che la storia sia cominciata... Vediamo... Bah, un po' di tempo fa comunque, un po' più di un anno, forse due...»

«Allora Sara, hai preso tutto stavolta?» Fece allegro l'uomo alla guida del furgone, voltandosi a guardare la figlia sul sedile di dietro: una bella ragazza sui diciassette anni con i lunghi capelli rossi e lo sguardo vivace intenta a sistemarsi la semplice maglietta bianca sul seno piuttosto abbondante.

«Sì, pa', sono a posto» Replicò risollevando il capo verso di lui

«Hai anche il costume che ti sei comprata a Miami? Quello tutto a frattali?» Puntualizzò la madre, seduta a fianco del posto di guida, lanciando un'occhiata alla figlia attraverso lo specchietto al centro del parabrezza

«Sì, ce l'ho, mamma»

«Non è vero, ma'» S'intromise il fratello maggiore, seduto alla sinistra della ragazza «Ha preso quello arcobaleno, quello tutto trasparente! Lo sai che se lo vuole mettere ogni volta che andiamo in piscina!»

«Non dire stronzate Joey!» Disse lei girandosi di scatto cercando di colpirlo con un manrovescio nell'angusto spazio, facilitando la parata del fratello che si difese afferrandole il polso e frapponendo l'altro braccio per parare i buffetti che ripetutamente tentavano di schiaffeggiarlo «Quello schifo l'hai comprato tu per soddisfare le tue fantasie represses da quella frigida della tua tipa!»

«Ragazzi...» Tentò blandamente di abbonirli il padre

«No, è vero mamma!» Esclamò il fratello minore, seduto dietro la madre «L'ho vista che se lo provava in camera prima di partire e si massaggiava davanti allo specchio! Guarda ha ancora le fragoline dure!» Concluse mentre infilava le mani sotto le braccia della sorella per andare a coprire il seno. Sara chiuse i gomiti bloccando le braccia del fratello

«Vaffanculo Mike! Tieni giù quelle cazzo di mani!» Sgomitò per ricacciarlo al suo posto, mentre Mike rideva insieme al fratello. La madre si girò, puntandoli con il dito severo ma lo sguardo benevolo

«Basta ragazzi, calmi là dietro. E tu Sara non dire parolacce, una ragazza non deve essere così sboccata»

«Sì, mamma» Obbedirono i tre tornando composti

Cazzo, quello stronzo di Mike; sono sicura che mi avrebbe messa volentieri a quattro zampe, quel bastardello! Ah, fottuti adolescenti in calore, gli basta vedere un bel paio di tette e vogliono subito metterci le mani sopra, fossero anche quelle di loro madre! Credici o no, quella ero proprio io! Con anche tutta la mia allegra famiglia! In viaggio verso le vacanze, Nuova Palm Springs, amici ricchi, cioè, ancora più ricchi, sole e un sacco di divertimento...

«Forza ragazzi, state calmi, siamo appena partiti» Si aggiunse il padre «Abbiate pazienza che tra un po' facciamo una sosta per il pranzo»



«E dove?» Chiese Joey sporgendosi sui sedili anteriori «...Non siamo mica in autostrada»
«La mamma ha preparato un fantastico pranzetto al sacco e ci fermiamo in quella bella area verde di sosta che non conosce nessuno, quindi... Allegrì ragazzi! Oggi si sta a contatto con la natura!»
Mio padre era un fanatico delle cose vecchio stile, dei campeggi, delle partite di baseball e dell'andare a pescare insieme ai figli; quell'area verde di cui parlava l'avevamo scoperta qualche anno prima, sempre mentre andavamo dagli amici, non c'era mai nessuno, forse perché oramai nessuno utilizzava le strade statali al posto delle autostrade... Fatto sta che quell'area, attrezzata con un paio di tavoli in legno e addirittura una fontana con acqua potabile, era sempre vuota, credo davvero che gli unici visitatori fossimo noi, beh, mi dicevo, tanto meglio...
«Sara!» Chiamò l'uomo «Vai a prendere una bella brocca d'acqua fresca! Per oggi basta con tutte quelle schifezze chimiche che bevete di solito!» Sentenziò il padre, allungando la caraffa in direzione della figlia che la accolse senza troppe storie, nonostante i fratelli avessero già cominciato a protestare sulla troppa ecologicità dell'escursione
«Ma dai pa'... Non va bene la solita roba?» Fece Joey
«No» Replicò semplicemente l'uomo mentre tirava fuori da un cesto delle vettovaglie
«E dai...» insistette l'altro fratello «...Non fare andare Sara a prendere l'acqua...»
«Ti preoccupi per tua sorella? Toccante...» Fece sarcastico il padre
«Ma no... È solo che lo sai che se la lasci un momento da sola non fa altro che toccarsi in strane parti...»
«Vaffanculo Mike...» Giunse da poco più in là il commento distratto di Sara, privo di cadenza come una noiosa routine, e puntualmente...
«Sara, le parolacce...» Ammonì la madre
«Sì, sì, scusa mamma...» poi fu troppo lontana per continuare
«Dovresti davvero darci un taglio con questi scherzi, Mike...» lo riprese distrattamente il padre, mentre dal cesto faceva saltar fuori anche una palla da baseball «... Ma tu guarda, una palla!» Rimarcò già dimentico della ramanzina che stava facendo «Forza Joey, facciamo un paio di tiri, mentre la mamma apparecchia!»
«Ma non abbiamo neanche una mazza!»
«Quanto siete viziati voi ragazzi d'oggi! C'è un bosco qui di fianco, un qualunque ramo un po' grosso andrà benissimo» E ciò detto si mise in direzione del boschetto accanto all'area «Forza Joey, vieni insieme a me a cercarlo, così facciamo prima» Il ragazzo sospirò un attimo, ma poi si mise subito dietro al padre mentre Mike rimaneva indietro ad aiutare la madre
«Comincia ad annuvolarsi...» commentò il ragazzo, naso all'insù
«Hai ragione... Speriamo non venga a piovere proprio ora...»
«Tira una strana aria... Sembra debba succedere qualcosa da un momento all'altro...»
«Basta con i racconti di fantasia, torna sulla terra e metti giù le posate...»
Il rumore delle foglie secche, rimaste a coprire il suolo come reminiscenza dell'inverno da poco passato, risuonava sotto i piedi dell'uomo, formando insieme ai leggeri rumori degli uccelli l'unico contorno all'incessante scrosciare dell'acqua del fiume che doveva scorrere non molto lontano da lì; al di sotto della coltre di rami che si intrecciavano sopra di lui, la sua vista cercava qualcosa che non si trovava
«Ma tu pensa!» Commentò soprappensiero l'uomo «Non si trova un ramo a pagarlo oro! Sembra sia passato di qui un dannato boscaiolo a far legna!»
Cazzo se aveva ragione! Mio padre ha sempre avuto un gran fiuto, e certe cose gli saltavano subito all'occhio...Peccato che si mancò l'unica cosa che avrebbe fatto meglio a non mancarsi...
Il piede, guantato dalle scarpe di cuoio, schiacciò qualcosa che fece uno strano rumore quando venne calpestata; perplesso, l'uomo arrestò il passo. Inarcando il sopracciglio, chinò il capo per andare a vedere quale fosse il problema. Poi, poggiando il tallone, sollevò l'avampiede per controllare cosa si trovasse sotto... Il tempo rallentò, mentre un piccolo congegno meccanico, quasi troppo veloce per essere visto, schizzò come una molla fuori dal terreno da sotto il piede dell'uomo che non poté fare altro che guardarlo salire fino all'altezza del suo volto e poi vederlo esplodere in una nuvola di polvere grigia... L'uomo cadde a terra dibattendosi, cercando inutilmente di urlare, stringendosi la gola in fiamme con mani tremanti...
Mina ragno soffocante... Brutta storia, roba militare, quando esplose ricopre un'area relativamente piccola con questa sostanza polverosa che ti entra dentro le vie respiratorie e si attacca alle pareti dei polmoni, impedendo agli alveoli di assorbire ossigeno... ottima per le operazioni coperte: lascia residui minimi e praticamente non fa rumore... Deve essere una morte davvero orribile, gonfi i polmoni inghiottendo aria, ma è come se fossi nel vuoto e più ti agiti prima muori per mancanza d'ossigeno, mentre la composizione chimica della polvere ti fa bruciare naso gola occhi e tutto il petto come se fossi all'inferno...
«Papà! Che cazzo è successo?!» Gridò Joey, avendo visto dalla distanza il padre cadere a terra ed avendo intuito gli spasmi soffocati che volevano essere grida «Papà! Stai bene?!» Chiese il ragazzo alzando la voce mentre lasciava il passo svelto in favore di una preoccupata corsa verso il genitore. Joey fece appena in tempo a vedere il genitore che si dibatteva sopra al tappeto di foglie in preda a convulsioni laceranti, quando incappò in un filo sottilissimo ed invisibile teso all'altezza del petto; ci fu una leggerissima resistenza da parte del filo mentre il ragazzo ancora nell'atto di correre non poteva far altro che voltare il capo verso la sua destra dove il filo cedette e trascinato dalla sua foga fece scorrere verso di lui un capo di esso, al quale era legato un oggetto sferico... Con un fragore attutito, l'oggetto esplose a distanza

praticamente nulla dal giovane, liberando dilanianti schegge di metallo che straziarono il corpo del giovane riducendolo a brandelli sanguinolenti mentre il suo grido di morte veniva coperto dal sordo boato dell'esplosione...

Granata a basso potenziale... Se ti scoppia vicino, però, non fa alcuna differenza, ti straccia la carne come una granata normale, ha però un raggio di distruzione molto meno ampio e non lascia un granché di segni sul luogo dell'esplosione, ti basta un po' di pazienza per raccogliere le schegge conficcate negli alberi e nessuno saprà mai che lì è scoppiata una granata... Fatta eccezione per i brandelli di carne, ovviamente...

Uno stormo di uccelli si levò dalle chiome degli alberi, mentre il sordo rumore della granata li spaventava; Mike e la madre voltarono lo sguardo verso il bosco di scatto, poi, prima di dire qualunque altra cosa, il ragazzo lasciò cadere le stoviglie di plastica e si precipitò a rotta di collo verso il bosco, presentando il peggio...

Sara, da dietro il dosso dove si trovava la fontana, fece scattare lo sguardo verso i volatili che si libravano in volo e decidendo per un'azione rapida, smise di riempire la brocca e con lunghi passi che rasentavano la corsa si mosse a superare la collinetta per arrivare in vista del tavolo

«Mamma! Mamma che succede?!» Chiamò la ragazza ancora prima di poter vedere il genitore «Mamma?! Che cazzo sta succedendo?!» Gridò sperando di suscitare una risposta, una qualsiasi, ma nulla replicò, e non appena il suo sguardo superò il dosso, tutto le fu chiaro... La madre giaceva con gli occhi sbarrati, quasi increduli, riversa sulla tavola amorevolmente imbandita, la tempia forata e sgorgante sangue che chiazza il tavolo perfettamente preparato, la bocca aperta nello stesso stupore che gli occhi avevano trovato in quella morte inaspettata... «Mamma!!!» Gridò Sara correndo dal genitore, nella illusoria speranza di poter fare qualcosa, ma ancora prima di potersi rendere conto se tutto ciò stesse accadendo realmente, un altro boato riempì l'aria «Mike!!!» gridò ancora lei, mentre faceva cadere la brocca a terra e scendeva verso il bosco aiutandosi allargando le braccia per migliorare l'equilibrio. Le urla di dolore agonizzante si levarono dal folto degli alberi mentre la ragazza vi si addentrava e seguiva le grida che la portarono oltre i primi tronchi dove vide il fratello giacere sul terreno tutto chiazato di rosso... Il corpo riverso era ricoperto anch'esso di macchie cremisi, ma la cosa più spaventosa erano certo i mozziconi insanguinati che ora stavano al posto delle gambe e che dai jeans lacerati lasciavano intravedere l'osso bianco

«Aaaaaahhh!! Aaaaah, Cazzo che Male!!! Cazzo!!! Aaaaaah! Sara!!! Sara!!!!!» Gridava il fratello tra le lacrime dibattendosi in preda agli spasmi del dolore; subito Sara gli fu accanto, inginocchiandosi, senza la più pallida idea di che cosa fare né di cosa stesse accadendo. Gli sollevò il capo e gli prese una mano, le lacrime già sul suo volto

«Mike! Mike che è successo?!»

«Sara! Sara cazzo che male!! Aaaaahhh, che dolore!!»

«Calmo, stai calmo, andrà tutto bene!» Disse assolutamente terrorizzata e senza alcuna speranza di star dicendo il vero

«Sara, aiuto!! Cazzo! Non sento più le gambe!!! Aaaaaah!!»

Certo che non senti più le gambe – pensava Sara in una freddezza che sapeva di follia – non le hai più....

«Non è niente, non è niente! Vedrai che andrà tutto a posto, ci sono qui io adesso!» Il fratello la guardò dal basso, ansimando e cercando di smettere di gridare, mentre le urla si trasformavano in rauchi echi che gli squassavano il petto ed il viso...

«Aaah! Sara! Che cazzo di male! Non mi lasciare!» La pregò mentre il respiro si faceva affannato nella paura e singhiozzante gonfiando il petto in un ritmo palpitante.

«Non ti lascio! Non ti lascio! Ora cerca di stare calmo!»

Lo sguardo di lui incontrò quello di lei e le sue palpitazioni sembrarono calmarsi...

«Sara... Sara, cazzo quanto sei bella... Non dovevo nascere tuo fratello...»

«Che stai dicendo? Cerca di non parlare!»

«Sara io...» disse protendendo il collo verso di lei, come a cercare di raggiungerla. Sara comprendendo fece per chinarsi, lasciando che i rossi capelli le scavalcassero la spalla e finissero per sfiorare il volto di Mike mentre avvicinava le labbra a quelle di lei... Non aveva mai visto Mike con un'espressione felice come quella di quell'agonizzante idillio... Fu un peccato che fu l'ultima che ricordò sul suo volto... Senza essere preceduto dal normale boato, un colpo di pistola spappò la testa di Mike, prendendolo evidentemente di lato, poiché letteralmente un pezzo di cranio si staccò e parte del materiale cerebrale schizzò fuori... Sara con un grido acuto di terrore scattò in piedi ormai vicina ad essere preda del panico e con gli ultimi sprazzi di lucidità capì che qualunque cosa avesse colpito Mike poteva benissimo colpire anche lei e scattò dietro un albero appiattendosi la schiena contro di esso...

«Oooh, prendiamo copertura...» Fece sarcastica una voce maschile proveniente dal folto degli alberi «Brava, proprio brava... ma non montarti la testa, se avessi voluto ammazzarti avrei sparato alla tua testolina di cazzo, anziché a quella di quel coglioncello...» Sara annaspò dibattendosi contro il suo fiato corto e la sua paura, cercando di rimettere insieme i cocci della sua razionalità andati in pezzi insieme alla testa del fratello... «Oh, lo so che ti stai chiedendo... «Perché mi ha lasciato viva, allora?»... Beh, dolcezza, ci vuole poco a capirlo, visto il gran bel davanzale che ti porti appresso, non vedo l'ora di dare un'occhiata a come sei messa di sotto...» Sara si guardò in giro, preda del terrore più nero, cercando una via di fuga, cominciando a pensare tra quali alberi sarebbe stato meglio zigzagare per essere un bersaglio meno facile... che l'altro dicesse pure quello che voleva, le dava solo altro tempo per pensare... «Ah, lo so che pensi ora, ti stai già immaginando come svignartela, ma ti do un consiglio: è meglio che ti calmi e fai la brava se vuoi vivere il più a lungo possibile... l'intera zona è minata e un solo passo falso vorrebbe dire che il tuo bel corpicino verrebbe sparso in un miliardo di pezzi come quello dei tuoi tre amici idioti...»

Papà, Joey... – pensò Sara disperata – Minata?...

Ragionò col cuore palpitante, gli occhi guizzanti in ogni direzione per trovare segni di quel pericolo invisibile... Se la zona era minata sarebbe stato impossibile scappare, pensò terrorizzata, eppure nel raggiungere Mike non aveva incontrato nessuna mina... Forse era solo un bluff... Sì, contaci... E le gambe? Mike se le era amputate da solo?... Forse solo l'interno del bosco era minato, forse... Se lei avesse dovuto minare un posto per poi stare a guardare, di certo non avrebbe minato un campo aperto, ma un posto dove ci si poteva nascondere facilmente, tuttavia, lei non aveva mai minato un bel niente... Doveva prendere tempo...

«Perché cazzo fai tutto questo?! Che cazzo vuoi da me?!!»

«Oh, non l'hai persa la lingua allora... Beh, che vuoi che ti dica... Mi piace, mi piace ammazzare la gente, specie quando sono dei coglioni come voi... mi da un gusto... un gusto inconfondibile... come Glen Grant!»

Pazzo... Un pazzo fottuto... Se gli finiva in mano, Sara aveva ben poco da sperare, la verginità era l'ultima cosa di cui doveva preoccuparsi... Meglio saltare per aria per un giudizio avventato che aspettare lì che quello stronzo la venisse a prendere...

Sara si gettò in avanti, ripercorrendo i passi che l'avevano portata da Mike, sicura che quella zona fosse sgombra da pericoli e in un fiato che sembrò non finire mai, si gettò oltre l'ultimo degli alberi che segnavano il limitare del bosco, tentando sempre di mantenere qualche tronco tra lei e l'immaginaria posizione dello psicopatico. Si rialzò incespicando, correndo lungo il confine degli alberi, per mantenersi un bersaglio difficile il più possibile

«Oh, oh, oh! Una furbacchiona! Così avevi capito che non avevo minato l'esterno del bosco, eh?» Ma come cazzo faceva quello? Leggeva nel pensiero? Ma che cazzo gliene fregava in fondo? Ora l'unica cosa importante era correre, correre fino a che non c'era più fiato e poi ancora un po', lasciandosi dietro quel pazzo... E tutta la sua famiglia morta...

La figura uscì di scatto dal bosco, sollevando una mano armata, ma di certo Sara non si voltò a vedere chi fosse... Con la coda dell'occhio aveva visto l'uomo sollevare la pistola stando sul fianco, come un professionista, ma oramai aveva un bel da fare, era lontanissima e correva il più possibile, non poteva più prenderla...

«Fermati! Fermati piccola bastarda o sparo!» Sì, bravo, continua a parlare, io intanto ti saluto... Da dove era ora, di certo non avrebbe più potuto colpirla e per di più vedeva davanti a sé una china che l'avrebbe aiutata a scomparire del tutto... Tuttavia, senza ulteriori avvisi, la pistola col silenziatore lasciò partire il colpo... Preciso, inumanamente preciso, il pezzo di piombo volò veloce e si schiantò sul polpaccio di Sara, trapassandole la gamba da parte a parte. La ragazza spalancò gli occhi e la bocca per il dolore e perse inevitabilmente l'equilibrio, precipitando lungo la china, in una serie di ruzzoloni che la portavano a cozzare contro le pietre in maniera piuttosto dolorosa, rendendo la caduta un'accozzaglia di un lungo grido disperato e di molti altri contraccolpi che il diaframma trasformava in urla spezzate; Sara tentava di fermare la caduta cercando di piazzare le braccia, ma la forza centrifuga e la pendenza vanificavano ogni suo tentativo, mentre la continua rotazione le rendeva persino impossibile comprendere dove stava rotolando. Infine, una fossa la accolse spezzando un'ultima volta il suo grido in modo netto, prima che il suo corpo superasse il ciglio della scarpata e precipitasse nel vuoto alla volta del fiume selvaggio sottostante. Sentendosi precipitare nel vuoto, la gola di Sara proferì in un terribile e disperato grido che riecheggiò sulle pareti del crepaccio e si interruppe solo quando incontrò il pelo dell'acqua e fu accolto dal fragore delle acque impetuose che la inghiottivano. L'uomo si fermò sul bordo del baratro guardando di sotto, la pistola nella mano lungo il fianco...

«Sei fortunata, piccola troietta...»

«Un bel volo, non c'è che dire...» Commentò la figura finendo di inghiottire il panino... «Di certo il più grande volo che abbia mai fatto... Non che mi sia mai azzardata a farne uno più grande... Tu hai mai fatto un volo del genere?»

«Mmmmmhh»

«Beh, capisco che non sia da tutti una prodezza del genere...» Si vantò pulendosi le dita tra le labbra per non lasciare nulla del suo pasto «Meno male che almeno il fiume mi portò lontana da quello sclerato, non so quanto, ma di certo abbastanza da non farmi risvegliare con lui di nuovo davanti, cosa che mi preoccupava non poco, forse mi feci anche un bel salto da qualche cascata nel viaggio, ma chi se ne frega? Tanto ero svenuta percui...»

Il treno delle undici e mezza la interruppe facendo agitare l'intero scantinato con il suo augusto passare

«Di certo ti starai chiedendo come la presi... Cioè, la morte dei miei, intendo...» Fece la figura pensierosa dopo che anche la finestra ebbe smesso di tremare

«Mmh?»

«Beh, sai, non è che ebbi tutto questo gran tempo... In un paio di minuti mi ero ritrovata orfana, con una gamba sforacchiata da un proiettile, zuppa fino al collo e dispersa in un cazzo di luogo dimenticato da dio, che vuoi che ti dica... C'est la vie»

«Forza Willie! Fai un bello sforzo, che ci sono delle signore che ti aspettano!» Sbraitò un tizio non troppo vispo di intelletto, rivolgendosi al pezzo di carne che gli ciondolava tra le gambe mentre si preparava ad urinare vicino al ciglio erboso di una strada dimenticata da dio. Proferendo versi di dubbio gusto per mostrare il beneficio che l'espletazione

del bisogno fisiologico gli portava, l'uomo si guardava attorno, cercando una improbabile ispirazione dal paesaggio immerso nella luce della sera che lo circondava... Fu solo mentre stava richiudendo la lampo dei pantaloni che il suo sguardo non troppo vispo, già da tempo fisso su una protuberanza sul ciglio del fiume, si convinse che tale stranezza non aveva origine naturale; con passo da pinguino si diresse sulla sponda del fiume e si chinò sulla massa zuppa d'acqua e con grande sforzo la esaminò. Gli ci volle un po', ma infine credette di intuire che c'erano dei vestiti ed il suo lento cervello collegò questo al fatto che quello che li riempiva doveva essere un corpo umano...

«Che mi prenda un colpo!» Esclamò l'uomo «Ehi dico! Stai bene?» Chiese ad alta voce mentre rigirava il corpo e dimentico di una qualunque lezione di pronto soccorso schiaffeggiava la figura per farla riprendere. Anche il suo ridotto materiale cerebrale non dovette fare un grande sforzo per riconoscere delle forme femminili in chi gli giaceva ai piedi e la cosa non poté che portargli grande scompiglio «Oh Porco diavolo! Guarda qui che popò di roba che mi ha scodellato il fiume...Ohi! Che passa dolcezza? Non è mica l'ora di fare il bagno!» Informò il bifolco credendo di essere divertente, ma dalla ragazza non ci fu risposta «Beh, diamine, per me puoi fare quello che ti pare con quei due meloni che ti trovi davanti... Non ti spiace se favorisco, vero?» L'unico rumore che gli ripose fu quello del fiume che continuava a scorrere imperterrito «Beh, allora come si dice... Chi tace acconsente, io mi servo da solo...» disse mettendo una mano sulla coscia della ragazza e carezzandola avidamente, scendendo un poco per pregustare meglio il momento di quando sarebbe salito, ma la sua mano incontrò un buco nei calzoni poco sotto il ginocchio e la gamba si contorse con un riflesso condizionato facendogli togliere la mano come un ladro colto sul fatto e, quando il segnale di dolore raggiunse il cervello, Sara fu scossa da uno spasmo tremendo, seguito da un grido roco e strozzato, prima che cominciasse a tossire sputando l'acqua che quasi la soffocava. I colpi di tosse si protrassero per un poco, poi si mutarono in un basso e terribile lamento, mentre gli occhi rimanevano socchiusi, in uno sguardo tra la veglia e il sonno, di certo non in grado di connettere...

«Oh, cazzo! Sei fatta di brutto bellezza! Che roba prendi per conciarci così?» L'uomo davvero sperava di avere una risposta, che ovviamente non arrivò, ma in compenso al suo minuscolo cervello giunse l'informazione della strana sensazione che aveva alla mano, cosicché potesse guardarla ed annusare lo strano liquido che c'era su di essa «Oh Gesù santo! Ma questo è sangue!» Abbassò lo sguardo incredulo verso il foro nei pantaloni e li vide intrisi di sangue «Oh merda secca! Ma ti hanno sparato! E io che stavo per... Oh, scusa tanto piccola! Mi credevo che eri fatta come una scimmia, mica che...» Asserì come se quella potesse essere una scusa valida «Beh, che si fa in questi casi? Mi sembra che dicano di non muovere il ferito... O quello era solo quando hai le ossa rotte? Bah, comunque qua se ti mollo come sei mi sa che tiri le cuoia...» Decidendo per la soluzione numero due, il poco di buono la sollevò e la portò verso il suo furgoncino, adagiandola sui sedili posteriori. Montato alla guida e dato il via al motore, ingrandì la seconda e si diresse in fretta giù per la strada

«Non ti preoccupare, signorina, ora ci pensa il vecchio Earl, ti porto giù da Rosa, lei saprà cosa fare, diamine, sa sempre cosa fare, Rosa...» Gli occhi di Sara erano ancora dischiusi in quella poco convincente espressione assolutamente febbricitante, ancora priva della capacità di connettere, sdraiata sul sedile posteriore, sentiva vagamente il vociare dell'uomo e il ronzio del motore, mentre tutte le sue membra doloranti sentivano la culla delle sospensioni un po' vecchie del pick-up e, senza nemmeno provare a muovere un solo muscolo, perché le avrebbe fatto troppo male, tentò di adattarsi alla posizione, mentre il suo cervello annaspava negli occhi liquidi persi nella visione del sangue e di quel volo terrificante, sentendo addosso ogni goccia del fiume e ogni roccia contro cui aveva sbattuto...

«Cavolo sei fortunata ad essere conciata così, lo sai?» Fece l'uomo con un insano tentativo di vedere un qualunque aspetto positivo nella situazione di lei «Cioè, voglio dire, se non fossi conciata così male... Sì, cioè lo sai cosa voglio dire, no? Cioè, perché il vecchio Earl non è mica un finocchio, e, cioè, te l'avrei data volentieri una ripassatina quando ti ho visto lì distesa, cavolo voglio dire, te lo ha mai detto nessuno che fai davvero sesso?»

La mente sconvolta di Sara cominciava a riallacciare i primi ponti con la realtà, cosa che forse non le tornò poi così utile, come scoprì quando si ricordò della carneficina nel bosco e rivede il corpo straziato del fratello davanti a lei... Anche piangere le faceva male, mentre il diaframma squassava il petto con singhiozzi che andavano ad incidere sulla sensibilità delle costole di cui qualcuna era certo incrinata, ma a quei pensieri, le lacrime sembravano l'unica reazione a lei disponibile in quel momento di tanta impotenza...

«E... Ehi, che fai? Non starai mica piangendo?» chiese Earl convinto, forse in un barlume di intelligenza, di aver detto un po' troppe cazzate tutte in una volta «Cioè, cazzo, scusa! Io non volevo dire che... Cioè, cazzo, non l'avrei mica fatto sul serio, voglio dire... Cazzo, volevo solo dire che sei un gran bel pezzo di donna, tutto qui...» Ma, prevedibilmente, i singhiozzi di Sara non si attenuarono, così come il suo lamento.

Il furgoncino fermò la sua corsa bloccando le ruote, sgommando leggermente sulla ghiaia dello spiazzo che si apriva di fronte ad una serie di edifici in legno; Earl scese di fretta dal mezzo e con voce roca chiamò senza curarsi dei decibel

«Rosa! Rosa, vieni giù! Corri che qui c'è bisogno di te!!» Una donna ben truccata, sui quaranta scarsi, si affacciò da una balconata, in legno ovviamente: era vestita sicuramente non come chi aspetta visite, indossando quello che sembrava un incrocio tra una camicia da notte e un lungo vestito messicano dai molti colori.

«Earl! Che il diavolo ti porti! Che cavolo hai da sbraitare a quest'ora della sera?!» Replicò la donna con altrettanta noncuranza nel tono

«Vieni giù, Rosa! Ho qua un ferito che ha bisogno di cure! Se non si fa qualcosa in fretta, mi sa che ci lascia la pelle!»

Con qualche imprecazione e sperando di non dover scendere per un'altra delle sbronze di Earl, la donna rientrò nella

porta finestra e imboccò la rampa di scale discendente e in men che non si dica, ricomparve davanti all'entrata dell'edificio, risistemandosi lo scialle che minacciava di caderle dalle spalle

«Allora, Earl, dov'è che ti sei ferito? Fa vedere...» Disse passando in rassegna l'uomo, cercando di aguzzare la vista nella tenebra della sera e stropicciandogli la lercia camicia alla ricerca delle lacerazioni

«Ah, non sono mica io, il ferito!» Replicò lui risistemandosi, mentre si voltava, il berretto sul capo «É lì di dietro, Rosa...» Lei si sporse a guardare dentro i finestrini, raffazonandosi di nuovo lo scialle in quel gesto nervoso, quasi febbrile. Per qualche istante vide solo un mucchio di stracci disteso sul sedile e maledisse Earl che, ubriaco, doveva aver tirato su un altro cane bastardo, ma poi i suoi occhi si abituarono meglio alla luce e poté capire che quelli rossi non erano la pelliccia del bastardino, ma i capelli di Sara, fu allora che lo sguardo lasciò l'espressione del ghiro distratto dal suo letargo e spalancò gli occhi incredula ed allarmata

«Oh, sant'Iddio! È una ragazza!» Aprì lo sportello di corsa e si sporse a guardare Sara che per tutta risposta voltò il capo, ansimante per il dolore, il pianto non ancora svanito, ma solo sommerso, per incrociare uno sguardo che comunque non poteva vedere «Earl!» Gridò la donna riportandosi fuori dall'abitacolo «Che diavolo hai combinato?! Si può sapere che le hai fatto?!»

«No, no, Rosa! Io non c'entro, lo giuro, l'ho trovata vicino al fiume, qualche chilometro da qui! Devono averle sparato, ha un buco in una gamba! Guarda se non ci credi! Io mica ce l'ho una pistola...» Lo sguardo della donna si fece severo ed indagatore «No, Rosa, guarda che dico sul serio, non l'ho neanche toccata, io... Cioè, a parte per metterla sul furgone, si intende...»

«Sarà meglio che lei mi dica la stessa cosa se si riprende, Earl... Molto meglio... Adesso tirala su e portala di sopra! E fai piano, mi raccomando...»

«Quanto sei sospettosa, Rosa...» protestò l'uomo chinandosi dentro all'abitacolo per estrarre il corpo di Sara «... Se ti dico che non l'ho toccata, perché non devi credermi?... Cioè voglio dire, che ragione avrei io per...» A Rosa bastò un'occhiata al corpo anche malconco di Sara per poter trovare quella ragione che a Earl pareva tanto incomprensibile e per fulminarlo con un'occhiataccia ammonitrice... «Va beh, lo ammetto, le ho messo una mano su una coscia, ok, ma che sarà mai! E poi come facevo se no a capire che era ferita, giusto?!» Spifferò lui, troppo lento per sopportare anche solo quel tipo di interrogatorio

«Guarda Earl, è meglio che stai zitto...» Lo redarguì lei, per poi passare a tentare di comunicare con Sara «Come stai piccola, mi senti?»

«Uuuuhng» Fu l'unica cosa che riuscì a proferire la ragazza, incapace di ogni pensiero coerente.

«Forza, facciamo in fretta!» Intimò la donna, mentre salivano le scalinate in legno che portavano al primo piano. L'uomo ubbidì senza scelta e seguì Rosa fino ad una camera da letto piuttosto povera, dove Sara venne adagiata sul piccolo letto «Vai di sotto e fatti dare la cassetta del pronto soccorso da Bob e fai mandare su un paio di ragazze, dobbiamo fare in fretta! E non voglio che nessun maschio si avvicini nel raggio di un chilometro, capito?!» Ordinò con il tono di chi è abituato ad essere obbedito seduta stante, mentre di fatto Earl era già sui suoi passi per il pian terreno.

Di lì a poco persi di nuovo i sensi, non avevo una gran voglia di rimanere sveglia in quel frangente e poi piangere tanto, specie dopo un bel volo in un fiume selvaggio, ti toglie tutte le energie e ti fa venir voglia di chiudere gli occhi... Credo di essermi svegliata un bel po' di giorni dopo...

Gli occhi di Sara dovettero lottare parecchio per aprirsi, perennemente tentati dal richiudersi di nuovo per tornare al sonno riposante, ma infine il cervello si riattivò, stimolato dai rumori nella stanza, ma ebbe tuttavia un duro affare nel dover rimettere insieme i segnali doloranti e inconcludenti che gli arrivavano dal corpo e dalla memoria; così buttò lì un esame casuale del paesaggio, ordinando al capo di voltarsi verso sinistra per dare un'occhiata alla stanza. A pochi metri dal letto, dove Sara pensava di essere distesa, una figura poco discernibile ai suoi occhi stanchi stava trafficando con qualcosa sopra ad un tavolo, no, forse solo un comodino... beh, poco importava...

«Uuuuh...» Bisciò debolmente lei, alla volta della figura. Rosa si voltò, piacevolmente sorpresa, e si avvicinò alla convalescente

«Ah, ben svegliata! Cominci a sentirti meglio?» Chiese la donna sedendosi sul fianco del letto

«Uh...» Mugugnò la giovane, sollevando la schiena dal letto, dovendo puntellarsi con i gomiti avendo trovato l'operazione piuttosto dolorosa a causa delle ferite e piuttosto difficile a causa dei bendaggi che la avvolgevano

«Calma, non ti affaticare...»

«Do... Dove sono?» Fu la sua prima domanda coerente

«A casa mia nel bel mezzo del nulla... Ora non ti sforzare, sei ancora debole... Te la sei vista brutta... per fortuna che abbiamo sempre un dottore a disposizione, anche lui ha detto che è stato un miracolo se ti sei salvata... Se non ti avesse trovato Earl a quest'ora probabilmente non ci saresti più... a proposito... Ti ha fatto qualcosa? Earl, intendo...» Sara prese fiato, cercando di ricostruire

«E... Earl?» Chiese dubbiosa

«Sì, il grassone col furgoncino che ti ha riportata qui... Non ti ha messo le mani addosso, vero?»

«N... No... Almeno credo... Ma... Dovrei... Dovrei controllare» Rispose a fatica, cercando di reggersi a quel debole filo di logica che teneva il discorso... «Che... Che è successo?»

«Devono averti sparato, ragazza mia. Ti abbiamo steccato la gamba, ma per un po' non potrai muoverla, ma il proiettile è entrato e uscito senza toccare neanche l'osso, sei fortunata, non è roba grave... Più che altro sono i traumi sul resto del



corpo, il fiume deve averti trascinato per un bel pezzo... Nessuna idea su come sei finita in questo macello?» Sara portò una mano bendata sulla fronte, più tentando di ricacciare giù nell'inconscio i ricordi, anziché farli affiorare, ma non vi fu verso: la sua mente era rimasta dannatamente troppo lucida e non voleva rimangiarsi tutto quel sangue e quell'orrore. La mano andò a coprire il volto, mentre il respiro si faceva affannato e spezzato come quello di una preda inseguita e la crisi di pianto la riprendeva senza potersi fermare...

«Piccola, piccola, che c'è?» Chiese Rosa con tono materno, stringendola in un debole abbraccio per non urtarle i punti doloranti che si estendevano per gran parte del corpo. Per diversi minuti, Sara non fece altro che piangere e singhiozzare disperata, rivivendo l'orrore di quei brevi istanti che l'avevano resa orfana, schiacciata dalla consapevolezza della sua impotenza e dall'ineluttabilità dell'evento, per quante volte potesse ripensare all'accaduto e per quanto si imponesse di rimanere razionale, la situazione la schiacciava in una morsa senza scampo che non le lasciava alcuna alternativa: i suoi genitori ed i suoi fratelli erano morti, morti e stramorti, non c'erano possibilità d'errore, nessun dubbio di sorta, nessuna speranza che poteva consolarla su un possibile sviluppo positivo della vicenda. L'assassino era solo una vaga ombra nella coda del suo occhio ed una voce stridula e sarcastica nelle sue orecchie, tra l'altro ora distante chissà quanto, se non, ancora peggio, sulle sue tracce per completare la sua «collezione»... Tutto quello che l'aveva accompagnata e che Sara aveva costruito in diciassette anni di vita se ne era andato in un attimo, nemmeno il tempo necessario di accorgersi di cosa stava accadendo e tutto era andato perso come se non fosse mai esistito... Cancellato in un sol colpo dalla mente malata di un folle che aveva voluto così riempire il suo tempo giocando a fare dio con le vite della sua famiglia e quasi anche con la sua... Rosa non poteva fare altro che cullare la ragazza nel debole abbraccio e sussurrarle debolmente alcune parole dolci, tentando di calmarla, reclinandole il capo sulla sua spalla, per simulare l'abbraccio materno che lei non sapeva perso per sempre... Infine però, anche Sara si stancò del suo pianto, anche se a più riprese i singhiozzi si fecero più bassi solo per poi riprendere con ancora più forza, ma alla fine, la stanchezza prevalse e il pianto si trasformò in lamento...

«Ti va di parlarne?» Chiese Rosa amorevolmente «É meglio se ti sfoghi, piccola...»

Sara sollevò un poco il capo, rivolgendole lo sguardo disperato, alla ricerca di un qualunque appiglio per potersi risollevare e, negli occhi, vissuti ma buoni, di Rosa, ne vide uno... Così con voce rotta dal pianto si mise a raccontare... Sara raccontò tutto, per quanto «tutto» si potesse definire quel fulmine di distruzione che le era comparso davanti strappandole tutte le persone care... Raccontò della madre morta riversa sul tavolo, con una pallottola in testa, raccontò del fratello, con le gambe amputate, del cadavere del padre che le parve di aver visto giacere con ancora una espressione di massimo orrore sul volto e delle macchie rosse sulle foglie e sugli alberi che forse erano tutto ciò che rimaneva di Joey. Quando ebbe terminato, il suo capo poggiava ancora sulla spalla di Rosa e il suo singhiozzo non aveva ancora abbandonato il fiato...

«Povera piccola... Che cosa orribile... tutto per colpa di un pazzo... Vuoi... Vuoi che chiamiamo lo sceriffo?» Sara tacque, ponderando con la ragione racimolata ciò che adesso la attendeva...

«N... No... Se ... Se sapessero quello che mi è successo mi... Mi affiderebbero a qualche ... Qualche assistente sociale... O ad un orfanotrofio... Non... Non voglio... Poi quel Pazzo criminale... Non lo troveranno mai...»

«Povera... Povera piccola» Ripeté Rosa «Hai ragione, la legge non aiuta mai chi ne ha davvero bisogno... Puoi restare qui fino a quando non guarisci, va bene? Mi prenderò io cura di te...» Sara la fissò un po' disperata, ma di certo, anche se non era sua abitudine accettare un simile favore da uno sconosciuto, aveva ben poche altre alternative; pertanto annuì, singhiozzando tra le labbra piegate in una disperata espressione «Ah, perfetto, non ti preoccupare, non ti farò mancare nulla, sarai come a casa... Tu pensa solo a riprenderti e a stare bene...»

«Sì... Sicura che non disturbo?» Chiese lei timidamente

«Ma no, che dici? E poi non possiamo mica lasciarti andare nelle tue condizioni... starai qui a casa mia fino a che vorrai, sarà un piacere avere un'ospite dopo tanto tempo... Anzi dovrai scusarci tu, sai com'è, in questo posto non si può fare molto i sottili con i vicini e i nostri sono dei veri e propri scalmanati... Spero tu non sia troppo... troppo all'antica, perché abbiamo vicini che la notte ci danno dentro... Spero non ti disturbi...» Sara la guardò con una goccia di perplessità che si infiltrava nella desolazione del suo sguardo... Poi capì, ma sinceramente, in quel momento davvero non poteva importarle di meno di quello che facevano gli altri, così scosse il capo e chinò nuovamente lo sguardo...

Aveva proprio ragione, Rosa... I vicini erano sul serio degli scalmanati, non fu una sola la notte in cui mi svegliai e potei sentire i rumori dei loro accoppiamenti attraverso le sottili pareti di legno... Di tanto in tanto, mi sembrava di distinguere più di due voci, indice che dovevano aver invitato a casa anche qualche loro amico, ma... Sinceramente imparai che bastava girarmi sull'altro fianco, quando smise di farmi male, e ignorare quei rumori per poter dormire tranquilla... Rosa era veramente gentile. Forse cercava in me una figlia che non aveva mai avuto... Un bell'affare per entrambe, comunque, visto che lì io avevo tutto il tempo che volevo per rimettermi in sesto... oltre a Rosa, l'unica altra persona che vidi era un uomo, Bob credo, che forse era il marito di Rosa, non glielo chiesi mai, perché nel caso stessi sbagliando, avrei fatto proprio la figura della scema... Comunque Bob per me era poco più che un fantasma, lo vedevo solo di tanto in tanto, quando la porta della mia camera rimaneva aperta e lui ci passava davanti, lanciandomi giusto un'occhiata, mentre parlava, con uno sguardo un poco addormentato, prima che Rosa si affrettasse a richiudere la porta... Sebbene il tempo che passava servisse egregiamente a rimettere insieme il mio corpo, non potevo dire altrettanto della mia testa, che sembrava non riuscire a scrollarsi di dosso quelle immagini e spesso mi ritrovavo sveglia la notte a piangere ritornando con il pensiero a quei momenti di sangue, ma nel frattempo, la mia mente non

riusciva ad abbandonare nemmeno il senso di impotenza per ciò che era successo e si fece largo un desiderio di vendetta che non avevo mai conosciuto prima, che a sua volta, non potendo sfociare in alcun tipo di azione, finiva solo per ingigantire il senso di impotenza... Oltre a questo, cominciavo a preoccuparmi di faccende più mondane... Ora che ero rimasta sola, dovevo cominciare a pensare a come tirare avanti, in un attimo era arrivato per me il momento di cavarmela da sola, priva di qualunque appoggio o aiuto: che avrei fatto, una volta guarita ed in grado di andarmene?

«Che ti succede, signorina?» Domandò Rosa, mentre svolgeva le consuete pulizie nella camera di Sara
«Niente... È solo che... Tu sei molto gentile Rosa, non mi fai mancare davvero niente, ma... Non riesco a stare bene...» Rosa sospirò e si sedette sul letto di fianco alla ragazza che aveva appoggiato sulle ginocchia un libro

«Che c'è, piccola? Hai voglia di parlarne?»

«È solo che... ogni volta che comincio a sentirmi bene... Ogni volta che cerco di sorridere... Mi viene in mente quello che è successo là e... E mi viene da piangere» Disse mentre appunto una lacrima si affacciava sul volto «Insomma, voglio dire... Io sto qui, come se niente fosse, a leggere i libri mentre... Mentre la mia famiglia... È morta...» Singhiozzò oramai vicina al pianto «Perché... Perché è stata ammazzata da un pazzo criminale... Che diritto ho io di essere ancora viva? Che... Che diritto ho io di stare qui tranquilla su di un letto... Mentre... Mentre loro sono... Sono morti...»

«Ascolta...» Cominciò Rosa prendendole la mano tra le sue, per calmarla «...Non c'è bisogno che te lo dica io per farti capire che questo mondo... Non gira secondo delle regole giuste... Gli uomini forti prendono ciò che vogliono e i deboli cercano di cavarsela come possono... Sei una ragazza troppo intelligente per cercare di dirti una bugia grossolana del tipo... «È stata la volontà del Signore...» ...Non ci vuole un genio a capire che se ci fosse un dio, non avrebbe mai permesso che capitasse una cosa così terribile a te, che sei una ragazza tanto innocente... La verità è che in questo mondo siamo ognuno per sé, non c'è nessuna ricompensa divina per chi sceglie di fare il bene anziché il male, però... Questo non significa che bisogna smettere di fare del bene. E' vero: siamo soli su questo stupido pianeta, ma quando si aiuta una persona, diamine, c'è la riconoscenza. Quella è una cosa che neanche una vagonata di soldi può comprarti! Non c'è quantità di soldi che ti può dare la felicità, perché più ne hai, di soldi, più ne vorresti, e credi sempre di stare meglio, ma invece non fai altro che riempirti di vuoto, ho visto tanti ricchi, io, nessuno di loro aveva uno sguardo felice, soddisfatto forse, ma non felice, e sai perché? Perché non avevano niente a parte il loro sporco denaro... Proprio perché siamo tutti soli le cose davvero importanti sono quelle cose che si hanno solo se si sta assieme, come l'amicizia, l'amore e via dicendo... Tu adesso hai perso tante cose davvero preziose, è normale che tu ti senta avvilita... Significa che gli volevi davvero bene, che erano il tuo tesoro... Adesso, però, è anche importante sapere guardare avanti. Questo è un mondo che non perdona e che non ha pazienza per chi si lascia cadere... Bisogna essere forti e saper rassegnarsi. Nulla dura per sempre, lo sai, no? Se non fosse stato adesso, sarebbe stato in un altro modo... in un altro giorno... Ma sarebbe comunque successo... Tu non puoi farci nulla, è il caso che fa da vero padrone su questo mondo... Per caso è dovuto succedere tutto questo a te, per caso ti sei salvata... Non c'è alcuna ragione... Non c'è motivo nel tuo strazio, dovrai saper convivere con tutti gli aspetti di questo dramma... Non potrai fare finta che non ci siano stati, perché se gli volevi davvero bene non te li dimenticherai mai, ma non puoi fermarti qui. Hai l'occasione di andare avanti, è inutile sprecarla, bisogna rialzarsi e camminare dritti, se ti guardi indietro è finita, inciampierai di nuovo e dovrai rialzarti ancora... Le lacrime non ti serviranno a nulla... Accetta tutto quello che viene come quello che è... Un disordinato cozzare di cose che non hanno né senso né direzione... Accettale e vivi la tua vita, è già abbastanza difficile pensare al futuro, figuriamoci pensare anche al passato... Hai pianto tanto per loro, perché sentivi che questo era tutto quello che potevi fare per loro, ma adesso che hai fatto tutto ciò che potevi, devi pensare a te stessa, perché, te l'ho detto, siamo soli a questo mondo, e i morti non ritornano e non ti aiutano, devi saper pensare a te stessa e occuparti di quello che viene giorno per giorno...» Sara la guardò, il respiro calmato, gli occhi ancora lucidi, poi strinse le mani intorno a quelle della donna e le portò alla fronte, ringraziandola silenziosamente per il coraggio che le aveva dato...

Rosa era una donna vissuta, si vedeva che non aveva una grande istruzione, però di cose doveva averne imparato dalla vita... Se non ci fosse stata lei in quel periodo, penso che non ne sarei mai uscita da quella crisi. Era una donna forte, di carattere... Disillusa, ma allo stesso tempo ottimista, era ammirevole quanto duro lottasse per non abbandonare mai quella carica positiva che trasmetteva agli altri... Era davvero un brava persona, che, come avrebbe detto lei, se ci fosse stato un dio si sarebbe meritata di meglio di quel buco sperduto in cui viveva... Io nel frattempo, cominciavo a seguire il suo consiglio, prendendo ogni giorno come veniva, lasciandomi contagiare dall'ottimismo di Rosa, vedendo in ogni nuovo giorno nuove possibilità e quando mi veniva da pensare alla mia famiglia, mi dicevo che non potevo farci niente e che dovevo tirare avanti... Serviva un poco, almeno per non farmi mettere a piangere ogni volta che succedeva... Ma, come diceva sempre anche Rosa, quando voli troppo in alto, ci deve essere sempre qualcosa che ti riporta a terra...

La notte era tiepida, quasi completamente silente. Fuori dall'edificio, nascosti in qualche anfratto di roccia o nei ciuffi d'erba, i grilli risuonavano nel sottofondo; la luce della luna, pallida ma intensa, penetrava dalle finestre prive di persiane o tende, illuminando il letto di Sara con figure geometriche argentee. I vicini già da un po' avevano cessato il loro noncurante rumore notturno, ma comunque la ragazza oramai riusciva a prendere sonno anche prima: desensibilizzata, al punto in cui era, non arrossiva più nemmeno. Il primo segno fu un forte rumore, di qualcosa di legno che cadeva pesantemente per terra; Sara aprì un occhio di malavoglia, credendo, nel dormiveglia, di aver solo sognato quel rumore e, in effetti, tutto tacque, a parte un mormorio appena percettibile, ma il sospetto la tenne sveglia... Fu

poco dopo che, convintasi della tranquillità della situazione, ripose il capo sul cuscino tentando di riguadagnare il sonno che un altro forte rumore invase la notte: fu un vaso che si schiantava per terra, fracassandosi, e subito dopo di esso, voci urlanti spezzarono il silenzio; erano voci litigiose, quasi violente che echeggiavano nel buio della casa. Sara si rizzò a sedere sul letto, voltando il capo verso la porta, dall'altra parte della stanza, cercando di comprendere il più possibile di quel litigio rumoroso: una era la voce di Bob, strepitante e minacciosa, anzi, quasi furibonda, l'altra invece... sembrava quella di Rosa, ma era distorta in questo tono in mezzo tra la rabbia ed il pianto a dirotto, gridato a squarciagola con un tono stridulo, le parole mangiate. Inutile dire che non si capiva un'acca di cosa stessero urlando, solo negli urli imperanti di Bob, Sara riusciva a intuire dei pesanti insulti, cosa che, ovviamente, la preoccupò non poco. La ragazza strinse le dita nervose sulle coperte di cotone, mentre il respiro si affannava, e la preoccupazione saliva perché ogni volta che le pareva di cogliere un brano di discorso, un rumore qualunque copriva il senso di quelle frasi, lasciandola di nuovo nell'ignoranza. Le grida si fecero ad un certo punto ancora più aspre e andarono ancora di più a sovrapporsi, Sara le sentì distintamente avvicinarsi alla sua porta e la paura crebbe, non sapendo come affrontare la situazione. Improvvisamente il furioso litigio terminò con uno schiocco, per un attimo la voce maschile smise di urlare, mentre quella della donna lanciò un grido e poi si mise a piangere più forte. Il rumore degli zoccoli che battevano sul pavimento di legno la avvertì della corsa di qualcuno che si avvicinava, preparandola al momento in cui la porta si aprì, scaturendo la figura di Rosa, in lacrime e più che sconvolta; la donna chiuse la porta dietro di sé, Bob sbraitò ancora per un poco, mentre Sara fissava la donna con gli occhi spalancati ed il cuore in gola, ignara di cosa stesse succedendo. Infine, quando le urla dell'uomo scomparvero del tutto, rimase solo il pianto della donna a riempire il silenzio, Rosa, sempre piangendo, si staccò dalla porta, a cui era rimasta appoggiata con la schiena, e mosse dei passi insicuri verso la sedia accanto al letto della ragazza: barcollava, ma non il barcollare proprio di chi, ferito, deve badare a come poggiare i piedi, ma come chi, non padrone dei propri movimenti, è costretto ad arrangiarsi trovando un compromesso tra ciò che vuole fare lui e ciò che il suo corpo fa all'atto pratico. Infine, sempre in lacrime, la donna si sedette insicura al fianco del letto.

«R...Rosa?...» Provò timidamente Sara, ma dalla figura non venne alcuna risposta, come non avesse sentito, troppo impegnata a singhiozzare. La ragazza cominciò ad ansimare un poco, certamente messa a disagio da quella situazione; rimase lì ferma, ad aspettare una qualunque reazione, attendendo che qualunque cosa succedesse, e successe... Il suo sguardo, che vagava in ogni direzione nell'attesa, fu richiamato dalla luce della luna fin sul corpo di Rosa, e trasalì. Trasalì però non per il vistoso segno livido che le copriva lo zigomo, ma per la serie di piccole macchie rosse che punteggiavano l'avambraccio vicino al gomito della donna; Sara non era un'infermiera, ma non le serviva un diploma per riconoscere i segni di iniezioni frequenti ed eseguite con poca perizia, tipiche sulle braccia di chi assume droga...

E' tutto a posto, mi dissi... Nessuno è perfetto, anche i migliori cadono su alcune cose... La droga è un problema che stringe tantissime persone validissime, non bisogna colpevolizzare i drogati, ma chi produce quella roba... E continuavo così all'infinito, la stima che avevo di Rosa saldisima, scossa appena da quella visione, anche se, innegabilmente, in quel momento stavo vedendo la persona che più mi aveva aiutata in preda agli evidenti effetti di una dose di eroina...

«Sara» disse improvvisamente la donna, chiamandola tra le lacrime «Sara, piccola mia, vieni qui» Sara un po' titubante si avvicinò e lasciò che la donna la stringesse in un abbraccio in cui cercava consolazione «Sara, dio mio... Mi dispiace, mi dispiace tanto...» Ripeté singhiozzando

«R...Rosa... Ti spiace? Di... Di cosa?» Chiese lei pretendendo che la sua matrigna conservasse ancora della lucidità nei suoi discorsi

«Mi dispiace... Per tutte le stronzate che ti ho detto... Non dovresti mai credere alle parole dei falliti drogati... La vita... La vita è uno schifo! Tutto fa schifo! Non c'è niente per cui valga la pena di vivere! Qui tutto è una merda!» Sara ascoltò impietrita la ritrattazione della donna, inorridita al vedere che quell'unico sostegno che aveva le veniva tolto

«Rosa... Rosa non dire così... Ricordi quello che mi dicevi? E... Era giusto... Mi... Mi ha aiutato tanto...» La donna sollevò lo sguardo sulla giovane e allargò le labbra in un sorriso tristissimo e disperato...

«Sara... Come sei piccola e ingenua... Tu forse puoi ancora salvarti... Ma guarda me... Guarda come sono ridotta... Faccio schifo... Sara... Piccolina... Non voglio scivolare via fino a diventare una lumaca... fino a che non divento merda anch'io... Capisci quello che dico?» Chiese con una disperazione risoluta. Sara annuì, un poco nel panico, anche se non capiva davvero perfettamente «Sara... Non lasciare che diventi anch'io una merda in questa fottuta fogna... Tu lo farai per me, vero?» Il fiato di Sara si fece più insicuro, tergiversando su quella risposta «Ti prego, Sara!» Gridò d'un tratto la donna spaventandola al punto di farle ritrarre il capo un poco di scatto «Sei l'unica che sta fuori da questa merda, devi aiutarmi! Non ho nessun altro, capisci?!» Sara annuì, più per la paura che per la vera convinzione in quel febbrile discorso «Ecco, brava bambina... Allora... Prometti che quando mi vedrai diventare una lumaca di merda... Mi salverai, vero? Tieni, tieni questo...» Disse mentre il tono tornava stanco, singhiozzante e bisbigliante. Rosa passò tra le sue mani il regalo di Sara... La ragazza incredula strinse entrambe le mani intorno all'oggetto di metallo e lo sollevò, guardando la pistola automatica che adesso stringeva tra le mani, scioccata «Non pensarci due volte... spararmi in testa... e salvami da tutta questa merda e poi... quando ti sentirai sola... quando capirai che qui tutto è davvero merda... potrai usarla per venire a trovarmi...» Sara sgranò gli occhi, terrorizzata, ma non disse nulla. La donna, prendendo quel silenzio per un assenso alla sua follia, le carezzò il capo piangendo «Brava, brava bambina... Adesso dormi... Dormi che è tardi... Vuoi che ti canti la ninna nanna?» Sara scosse il capo, gli occhi spalancati e sconvolti.

«Buonanotte allora...» Concluse la donna febbricitante. Si sollevò dal terrore di Sara e con passo trascinato lasciò la stanza.

Boom! Ecco un'altra di quelle cose da aggiungere alla "Lista delle cose che non vorresti mai che ti capitassero"... Una gran bella sberla, non c'è che dire, ma mi diede la sveglia necessaria per rimettermi in piedi. Tra l'altro, il mattino dopo, Rosa non ricordava per niente quello che era successo e riprese lo sguardo allegro e vivace di sempre, ma per me, che avevo visto che cosa la stringeva dentro, era solo un doloroso riflesso che mi ricordava quale fosse la realtà. E la realtà era che ero una stupida. Ancora oggi non mi capacito di come avessi fatto ad ignorare la vera natura di quel posto, che era, ovviamente, tutt'altro che una casa. Io ero ospite di nient'altro che un bordello, di cui Rosa era probabilmente la più anziana e le voci che sentivo la notte erano non certo dei fantomatici vicini, ma dei clienti e delle altre ragazze. Per quanto riguardava Bob, feci bene a non chiedere mai se fosse il marito di Rosa, perché evidentemente lì era il gestore; Rosa, donna sicuramente dall'animo buono e dal destino bastardo, aveva voluto salvaguardarmi da quella terribile realtà isolandomi dal mondo esterno e facendo affidamento sulla mia ingenuità, piano che, fino a quel momento, aveva funzionato. Ma da quella notte io non ero più la stessa, la disillusione che Rosa mi aveva portato quella notte era forte quanto la carica che mi aveva dato prima, ma anziché mangiarmi da dentro come capitava a Rosa, a me diede un incredibile senso della sopravvivenza, dandomi la mossa che fino a quel momento mi mancava. Non appena le mie ferite furono guarite, mi premurai di riabilitarmi a tutte le funzioni di un corpo normale, quali il camminare ed il saltare, prevedendo che avrei fatto meglio a levarmi di torno il più presto possibile perché lì Rosa non avrebbe potuto tenermi al sicuro per sempre... Poi infine giunse il giorno tanto temuto ed atteso...

Sara si piegò verso terra, andando a toccare le punte dei piedi un paio di volte, poi si risollevò distendendo le braccia verso l'alto; piegò il busto da un lato e poi dall'altro, le braccia distese, infine espirò e tornò a distendersi sul letto, finiti i suoi esercizi quotidiani. Riprese in mano il libro aperto sul comodino e riprese la lettura, anche se con una certa foga, forse indice di mancanza di calma o di un poco di irrequietezza: in quel periodo si sentiva come se non potesse stare ferma, come se fosse costretta a impiegare ogni attimo del suo tempo: che fosse un triste presagio? Presagi... Si sa che i presagi sono cose da film, da romanzo; lei, che aveva la realtà cruda fin troppo vicina, non aveva tempo per cose del genere, anche se...

Una volta di più le grida riempirono i corridoi fuori dalla stanza, Sara volse lo sguardo di scatto verso la porta, in ascolto; cominciavano a diventare sempre più frequenti questi gridi e a risuonare anche nel giorno, ma stavolta Sara poté sentire un formicolio, un brivido che le risaliva la schiena... I presagi... Passi lunghi, quelli di un uomo di certo, e pesanti, sicuramente quelli di un uomo che ha fretta, scalpitarono sul pavimento di legno non lontani dalla stanza della ragazza. La voce di Rosa gridò strepitando, zittita a brevi istanti di distanza da quella di Bob che urlava roca più forte di quella di lei; infine i passi si accostarono alla porta della stanza. Ne seguì un litigio piuttosto aspro... Non era mai capitato prima, Rosa si era sempre premurata di mantenere una parvenza di normalità, doveva star succedendo qualcosa di molto grave... I presagi... La voce di Rosa allarmata venne sovrastata nettamente da quella di Bob ed i passi ripresero; ancora Rosa gridò, ma questa volta chiamò il suo nome, il nome di Sara, come per avvertirla, poi la porta si aprì di colpo e Bob entrò. L'uomo si voltò rapidamente e richiuse la porta, impedendo a Rosa di entrare, poi serrò l'entrata a chiave e si voltò verso la giovane...

«Bob...» Chiese perplessa ed un poco insicura Sara, ancora seduta sul letto con il libro in mano. L'uomo parve un poco sorpreso di udire il suo nome

«Ah... Così sai come mi chiamo...»

«Si sente spesso il suo nome, signore...»

«Eh eh... Bambina perspicace...» Fece con aria sarcastica

«Mi scusi... Che succede?» Domandò mimando ingenuità, riferendosi ai rumori di poco prima

«Oh, quello? Solo una delle solite discussioni tra me e la tua amica... Nulla di serio...»

«A proposito di cosa?... Se mi permette...» L'uomo sospirò e con passo sciatto si portò verso il letto. Fuori le grida ancora non accennavano a cessare. «È sicuro che vada tutto bene? Rosa...»

«Lascia stare quella scema» Tagliò corto lui «Stavamo parlando della tua permanenza qui...»

«Se sono di disturbo...»

«Rosa mi ha detto che sei guarita dalle ferite» La ignorò lui. Sara annuì con il capo, ritraendosi verso il muro mentre l'uomo si faceva più vicino «Sarebbe ora che tu cominciassi a ripagarci per tutto il tempo che ti abbiamo tenuta con noi con tanto amore...»

«Che cosa posso...» Accennò nuovamente lei, ma venne ancora interrotta dal poco di buono

«Puoi cominciare a spogliarti» Fece brevemente lui «O sei davvero così scema come crede Rosa da non capire che posto è questo?»

«Mi state chiedendo di prostituirmi?» Replicò Sara, gli occhi flessi in uno sguardo nervoso ma calcolatore, comprendendo l'inutilità di lasciarsi prendere da panico.

«No, te lo sto ordinando. E farai bene ad imparare che qui nessuna discute i miei ordini, se vuole continuare ad avere tutte le ossa al loro posto. Ora spogliati e girati, puttanella, devo lasciati vergine per i clienti, davanti...»

Passò un solo istante prima che Sara decidesse come affrontare la cosa

«Vaffanculo»

«Tsk... Acida e ribelle, proprio come quella stronza di Rosa... Nessuna sorpresa che ti si sia affezionata come una

cagna con i cuccioli... Allora adesso...» Annunciò mentre estraeva dalla tasca un siringa e le toglieva il cappuccio scoprendo l'ago «...Ti fai un bel giro in giostra, proprio come lei, così vedrai che ti andrà bene qualunque cosa ti faccia. Quando avremo finito con questa, vedrai che ti verrà voglia di obbedirmi per averne ancora... sempre che tu non vada in overdose...» Bob messe un passo minaccioso verso il letto «... Ma perché dovresti? A Rosa non è successo, in fondo...» L'uomo scattò in avanti, mentre Sara faceva per girarsi. Bob le afferrò il braccio sinistro all'altezza del polso e la stratonò per farle distendere il braccio, poi preparò l'altra mano per conficcare l'ago, ma la mano di Sara raggiunse il suo obiettivo ed impugnò il regalo di Rosa; la ragazza si voltò di scatto e mentre i capelli rossi volteggiavano nell'aria, la pistola si puntò a pochi centimetri dal volto dell'uomo che si paralizzò all'istante. Lo sguardo di Sara non era mai stato così serio, né così freddo; la sua mente si focalizzò su Rosa e su tutto quello che aveva fatto per lei e, subito dopo, su tutto quello a cui quell'uomo l'aveva costretta. Per questo breve istante l'uomo parlò

«Ma che cazzo credi di far...» Poi il boato dello sparo invase la stanza ed il piombo invase la sua faccia. Sara non si mosse di un centimetro, né cambiò espressione, come se tutto si fosse ridotto a quello che effettivamente era... Aveva solo mosso un dito... Nemmeno gli schizzi di sangue che la colpirono al volto le fecero alcunché: guardando il cadavere ai piedi del letto, nulla la pervase, se non la consapevolezza di aver liberato il mondo da un verme. Rapida afferrò i suoi vestiti e li infilò, poi aprì la finestra e, camminando sulla tettoia sottostante, raggiunse lo sterrato di fronte al bordello. I furgoncini e le macchine dei clienti stazionavano lì davanti senza alcuna protezione; Sara cercò velocemente quello di chi si sentiva troppo a casa per portarsi via le chiavi, e, dopo aver sbirciato dai finestrini per qualche istante, aprì lo sportello di un pick-up e vi salì sopra. Controllò che la marcia fosse in folle, inserì la chiave nel quadro, la girò, poi innestò la marcia e con una manovra di fortuna affrettò il veicolo sbandante sull'asfalto della strada statale...

Beh, che dire... Molto meno rocambolesca di come me l'ero immaginata, la mia fuga... Molto più semplice e lineare... Ammazzi il padrone, rubi un furgone e ti levi di torno... Mollai il furgone poco più avanti, quando mi sentì al sicuro, visto che fino a quel momento avevo proseguito guidando secondo quello che avevo visto fare da mio padre... Mi fermai dopo qualche chilometro e cominciai a camminare, sperando di poter farmi dare un passaggio da qualcuno e nel frattempo... Beh, veramente credevo che mi sarebbe venuta una crisi di nervi per quello che avevo fatto... Ma più ripensavo alla faccia di Bob che andava in pezzi, più invece la cosa mi scivolava sopra senza darmi pensiero... Ero cambiata, senza dubbio... Forse mi era entrata dentro un po' di quella «realtà», decadente e sgualcita... Forse cominciavo a vedere la morte non come questa signora nera sempre distante, ma come una componente di ogni giorno... La realtà vortica senza mai fermarsi... Chi rimane indietro non ha scampo, bisogna continuamente correre sul filo e non avere esitazioni... Così sembravo pensarla adesso... Tutto si gioca in un battere di ciglia, non c'è tempo per ripensamenti o questioni morali... Non ci sono regole che proteggono i deboli dai forti... Proprio come diceva Rosa... I forti prendono quello che vogliono e i deboli... Devono diventare forti, o soccombere... Come Rosa... Come Mike... Come la mia famiglia... Il piombo che aveva spappolato il volto di Bob... Non era una questione morale, non era un peccato religioso, era solo una questione di sopravvivenza... Bob aveva tentato di prendersi ciò che non era suo e io glielo avevo impedito... non c'era nulla di «innaturale» in tutto ciò... La natura è selvaggia... E senza regole, come avevo potuto sperimentare... Ma basta con queste storie... In breve, passai da un passaggio all'altro con l'obiettivo di tornare a casa... Per tentare di rimettere insieme almeno i cocci della mia vita... Non fu difficile tornare in città, stranamente quasi tutti gli uomini mi davano volentieri un passaggio, anche se non sempre mi guardavano negli occhi quando accettavano... Quello che trovai, però, al mio ritorno, non mi aiutò certo a risollevarmi da quel cinismo che sembrava essersi impadronito di me...

Sotto un cielo piuttosto cupo, Sara varcò l'ultimo tratto di ponte che la separava dalla sua casa, ma l'ultimo suo passo si fermò allibito davanti allo spettacolo nero fumo... I palazzi a lei antistanti conservavano solo una parvenza di strutture abitative: le loro interiora erano state divorate dalle fiamme e le pareti esterne, quelle che ancora resistevano, erano annerite e carbonizzate all'apparenza. La colorazione corvina si estendeva per alcune palazzine, sfumando su quelle dove le fiamme dovevano aver solo lambito le case, ma di quella di Sara, non rimaneva traccia, se non uno scheletro scuro. Insicura e devastata, la ragazza fece alcuni passi traballanti verso ciò che una volta era la sua dimora. Si passò la mano sul viso, in un gesto nervoso, proseguendolo nel sistemarsi i capelli un po' sporchi per la prolungata incuria, cercando di darsi il tempo di pensare, ma ancora una volta, c'era ben poco a cui pensare: la sua casa se ne era andata in una nuvola di fumo, e non in senso figurato, e con essa ogni possibilità di tornare ad un vita normale.

Bel colpo, non c'è che dire... Ne avevo davvero bisogno... Ora sì che cominciavo a chiedermi come diavolo avrei fatto a vivere, visto che non avevo davvero più niente, e se alla fine non sarei dovuta finire a fare lo stesso lavoro di Rosa per riuscire a mangiare... Allora tanto valeva rimanere là... Mah! Mi dissi semplicemente così, scrollandomi di dosso tutti quei pensieri: quello che mi interessava sul serio ora era vedere se qualcosa si era salvato da quel macello...

Con passi poco convinti, Sara si chinò sotto i sigilli gialli della polizia e cominciò a salire le scale scure del palazzo, facendo attenzione a non fare un passo falso e a non incappare in un gradino fallace. Con circospezione salì i piani devastati fino a quando la sua memoria non le suggerì che il vuoto e bruciato posto che aveva davanti fosse il luogo dove una volta aveva abitato; cercando di non badare al puzzo che imperava nel luogo, la ragazza si accinse a oltrepassare la soglia di casa, quando, nella poca luce filtrante da degli squarci nella parete dell'appartamento, distinse delle figure sedute a terra e il suo udito le rivelò brani di una conversazione da poco conto.

«Ehi! Che diavolo è successo qui?!» Proruppe la ragazza da troppo tempo non avvezza all'utilizzo delle buone maniere. Le figure si voltarono tutte insieme, rivelandosi per dei semplici barboni

«Che cazzo vuoi?!» Sbraiò uno di loro a sua volta «Vai via! Non vogliamo altri inquilini!»
«Questa è casa mia, stronzo! Che cosa ci fate qua dentro?!» Rilanciò lei, troppo sconvolta per trattenere la rabbia
«Vai via, puttana!!» Replicò ubriaco l'uomo che si voltò e lanciò in direzione di Sara una bottiglia di birra. Nell'oscurità Sara fece appena in tempo a spostarsi prima che l'oggetto si infrangesse contro il muro dove stava lei fino ad un attimo prima e a ripararsi prima che le schegge la colpissero al volto
«Stai attento idiota!» Proferì in risposta la ragazza. Non sapeva che cosa le avesse preso, o perché stesse rispondendo in quel modo: forse solo non aveva voglia di calmarsi.
«Ti ho detto di andartene, troia!» Gridò stizzito l'uomo che in risposta all'insolenza della ragazza si voltò alzandosi e spaccando il fondo di un'altra bottiglia per terra avanzò in modo minaccioso «Non mi hai sentito?! Ti ammazzo se non te ne vai!!» Sara non seppe che cosa le prese, ma per tutta risposta sfoderò l'arma e gliela puntò contro, il viso contorto con gli occhi flessi nella rabbia nervosa, puntandola alla maniera gangster, con un braccio solo sollevato sul lato
«Dai, testa di cazzo! Dai! Vogliamo fare gli stronzi?! Vogliamo far saltare fuori i cannoni?! Dai cazzo! Facciamolo!!» L'uomo strabuzzò gli occhi mentre le sue labbra si stampavano in una deformazione terrorizzata. Gli altri fecero per alzarsi, ma Sara intuì subito e fece seguire i suoi ordini «State ferme, voi teste di cazzo! Voglio vedervi seduti tutti e prima di subito! Capito?!» Gli uomini la fissarono immobili con sguardi di traverso, poi pensarono che in fondo era solo una ragazza e fecero per darsela a gambe, ma Sara lasciò partire il colpo fin troppo vicino alla testa di uno. Sparò senza alcuna esitazione, né emozione «State fermi! Non mi frega niente di ammazzare uno di voi, o anche due, tanto quelli che rimarranno mi diranno tutto comunque... Adesso seduti, stronzi!» Gli uomini terrorizzati obbedirono alla rossa e si sedettero dove erano prima, fissandola col capo chino «Allora, che cazzo è successo qui?!» Il silenzio seguì alla sua interpellazione. Un altro colpo partì rumoroso «Non fatemelo ripetere ancora!!» gli uomini che si erano riparati il capo tra le mani, come se questo servisse a qualcosa, ci misero qualche istante ad uscire dal loro guscio di terrore...
«Ca... Calma... Noi... Noi non abbiamo fatto niente...»
«Che cazzo è successo a questo posto?!»
«No... Non siamo stati noi... Lo giuro... Solo gli appartamenti sono disabitati e... e noi non abbiamo casa, così...»
«Vi ho chiesto cosa è successo! Non mi frega niente delle vostre patetiche storie!» Invece Sara al limite della pazienza
«È... È stato un incendio... La polizia dice che è stato doloso... No... Non Sappiamo altro...» Rispose un altro assolutamente terrorizzato «Non... Non siamo stati noi... Lo giuro...» Continuò a scusarsi il vagabondo mentre Sara rimaneva zitta, forse nel difficile tentativo di tenere dentro la disperazione. Non ricevendo risposte l'uomo temette per la sua sorte e si premurò di accertarsi del proprio futuro «Po... Possiamo restare?...» Alla ragazza bastò gettare un'occhiata intorno a sé per comprendere quanto vane fossero state le sue speranze di ritrovare qualcosa di intatto. Così si voltò, riponendo l'arma tra la cinghia dei calzoni e la schiena, lasciando dietro di sé un acido
«Fate quel cazzo che volete...» Appena sibilato a mezza voce.
Non appena ebbe varcato la soglia, la razionalità tornò ad impadronirsi di lei e la riportò sui suoi gesti... Per quando ebbe raggiunto il piano inferiore pensò a ciò che aveva appena fatto, la facilità con cui aveva estratto un'arma ed aveva sparato senza nemmeno preoccuparsi di quanto ciò avrebbe potuto causare... La violenza e l'aggressività... La legge del più forte... Davvero si erano impadroniti del suo cuore?... Davvero cominciava a pensare che uccidere non fosse poi questo gran peccato?... Era solo disperazione, forse... La minaccia che l'aveva perseguitata sembrava sempre così vicina... Forse era meglio essere pronti in ogni momento e vivere pronti a qualunque cosa per poter affrontare qualunque situazione... Forse... Per quando ebbe raggiunto il piano terreno, Sara aveva realizzato che cosa le era rimasto nella vita... Un pugno di cenere... Ed una pistola... Tutti i ricordi, tutti i momenti della sua vita, erano bruciati lì dentro... Insieme alla mazza da baseball preferita di suo padre, insieme alla collezione di modellini di Joey, ai gioielli della madre... Tutto in un attimo cancellato dal fuoco e tutto ciò che ne era rimasto era cenere... Succedeva così con tutte le cose? Le cure di Rosa, le sue parole confortanti... Ridotte in cenere dal veleno di Bob... Tutte le speranze di Sara, ridotte in cenere da un folle maniaco... Sparito in un'ombra nella coda del suo occhio... Doveva procurarsi una vita ignifuga... Concluse con amara ironia...
Sara oltrepassò la soglia del rudere, immersa nei suoi pensieri, ma venne risvegliata dal rumore della città, della vita che continuava, in mezzo alla quale una voce emerse più chiara delle altre...
«Eccoti qui! Credevo non saresti più tornata!» Sara sollevò lo sguardo da terra ed andò ad incontrare quello del suo interlocutore, un uomo con un soprabito color sabbia attendeva all'estremità del ponte. Il mondo brillò per un attimo in un flash accecante e i colori della realtà andarono in negativo fermando il tempo ed il respiro di Sara che in quell'istante ebbe tutta la sua mente risucchiata in un vortice il cui centro era quell'uomo... Non seppe mai il perché, forse la postura del corpo, forse lo sguardo o il sorriso ghignante... Ma Sara lo seppe fuor di ogni questione... era lui... Il tempo schizzò di nuovo inarrestabile e tutto il mondo riprese la corsa, brillando di nuovo in un altro lampo che riportò il mondo al suo colore naturale, tuttavia Sara rimase immobile, i denti serrati e nervosi, le gambe leggermente piegate pronte allo scatto, le braccia a mezza altezza pronte ad estrarre... «Ma tu guarda! Sei una ragazzina davvero percettiva... Così mi hai riconosciuto...» Persino i muscoli intorno agli occhi di Sara erano tesi e nervosi e nessuna voce uscì dalla sua bocca «Avevo scommesso che non saresti morta per quel volo... Sei una sbarba troppo fortunata per lasciarci le penne così facilmente... Così ho pensato che prima o poi saresti tornata qui... Ma ce ne hai messo di tempo!» La rabbia montava dentro di lei, facendole udire tutto quanto con un eco distante che rimbombava nel cervello, ma la freddezza la tratteneva, intuendo la capacità dell'avversario e la necessità di giocare d'astuzia... «E poi adesso...

La tua casetta... Puff...» Fece mentre con le mani mimava una nuvola di fumo che si dissipava «Un lavoro coi fiocchi davvero, non trovi?»

«T...Tu?» Riuscì appena a chiedere digrignando i denti

«Già» Gongolò ghignante l'uomo «Ho fatto un giro per la tua casina prima di farla saltare per aria... Hai della biancheria intima niente male...»

«Starà a pennello su un senza palle come te...» Sogghignò a sua volta Sara, contenta della stoccata

«Le tue ultime parole... Sono davvero una triste eredità...» Senza attendere altro l'uomo scattò velocissimo in avanti, sorprendendo Sara che pensava di dover badare a chi estraeva per primo, ma la massa dell'uomo fu più veloce di qualunque estrazione e le piombò addosso senza scampo. Sara tentò di voltarsi e di schivare, per prendere spazio, ma mentre voltava le anche e piegava il busto in avanti per scivolare via, l'uomo le braccò il braccio sinistro e con una controtorsione la rigirò in senso orario, mentre con la gamba le spazzava un piede d'appoggio; in un attimo, Sara si ritrovò proiettata per aria, mentre la sua mano destra era ancora dietro la schiena sul punto di estrarre, cadde sull'asfalto battendo la schiena e fece fatica ad attutire l'impatto del capo che avrebbe potuto farla svenire. Il piede dell'uomo le si piazzò sulla gola, ma non spinse al punto di spaccarle il collo, solo quel che bastava a renderle difficile la respirazione, mentre con la mano destra teneva ancora il braccio di Sara, impedendole di divincolarsi.

«Allora, piccola... Ho fatto tutta questa fatica solo per rincontrarti... Non vorresti almeno cambiare le tue ultime parole in un qualcosa di un po' più gradevole? Come, che so, «Sarò la tua schiava per sempre» per esempio?» Sara strinse i denti, mentre la pressione si faceva maggiore e il dolore cominciava a farsi sentire, ma non mollò e con grande sforzo mormorò qualcosa in un flebile alito strozzato «Come, scusa?» Fece l'uomo in attesa dell'implorazione sottomessa e per meglio sottolineare quanto per lui tutto fosse un gioco, si chinò protendendo il capo con la mano accanto all'orecchio, mimando di voler sentire meglio...

«*Sei fottuto stronzo*» La mano di Sara balenò da dietro la schiena, approfittando del momento di distrazione dell'uomo e tre esplosioni rimbombarono nell'aria; troppo vicine per poterle schivare in qualunque modo, le pallottole si conficcarono letali nel corpo chino dell'uomo, perforandone ventre, sterno e gola penetrando con un'esplosione di sangue nella carne. L'impatto fece ribaltare l'uomo all'indietro, lasciando la presa e liberandola dalla oppressione. Finita... Era finita... Sara si risollevò dolorante dall'asfalto, ora ringraziando che non ci fosse nessuno su quella strada interdetta al traffico, mentre scioglieva il braccio dolorante e massaggiava la gola contusa, scrollandosi di dosso la tensione di quel fulmine di adrenalina durato solo brevi istanti, consumando con avidità la tranquillità che portava la vittoria. Un lampo color sabbia illuminò la coda dell'occhio della ragazza per un istante; incredula, Sara fece scattare lo sguardo verso il lampo, ma fu inutile. Blam! Il pugno la colse violentissimo alla bocca dello stomaco, piegandola in due e sollevandola da terra, mentre i suoi occhi si spalancavano per la mancanza d'aria ed il totale stupore che l'aveva terrorizzata.

Ma come?... Blam! Il gancio dell'uomo si schiantò sul lato del volto, scaraventando il corpo di Sara, già piegato in una precaria posizione che cercava equilibrio, a terra...

Perché?... Blam! L'anfibio dell'uomo la calciò allo stomaco costringendola a rannicchiarsi ulteriormente e ad abbandonare ogni futile tentativo di rialzarsi...

L'ho... Blam! La ginocchiata infierì ulteriormente sul ventre, dopo che l'uomo l'ebbe sollevata per i capelli per portarla ad altezza utile per la tecnica...

... Ucciso!... Blam! La gomitata affondò sul lato sano del viso facendole nuovamente perdere l'equilibrio. Sara non riusciva a fare altro che accompagnare i colpi, troppo veloci per sfuggire, troppo violenti per reagire; il dolore mischiato all'incredulità l'aveva resa impotente, costringendola a rimbalzare da un colpo all'altro senza alcuna resistenza, senza che il corpo le rispondesse più e la costringesse a subire i colpi come una marionetta.

Perché?... Blam! Il braccio teso impattò sul collo, mozzandole ancora un volta il respiro già disperso e ribaltando la sua caduta che si trasformò in un volo a gambe per aria terminato con una schienata sull'asfalto. Gli occhi appena dischiusi di Sara vedevano ma non osservavano il mondo dal punto di vista del terreno; la sua tenacia lottava strenuamente per mantenere la coscienza, ma aveva da tempo abbandonato la lotta per tentare di rialzarsi. Il respiro era ridotto ad un alito, costretto dal dolore al petto, la volontà ridotta ad un semplice istinto di sopravvivenza... Ancora l'uomo la sollevò e la lanciò in avanti, con grande sforzo le gambe di Sara tentarono di tenere l'equilibrio, ma il calcio che la raggiunse alla schiena negò ogni possibilità, facendola schiantare contro il parapetto del ponte, sul quale si piegò in due, nuovamente sbattendo il ventre. Blam! Il pugno tra le scapole le fece spalancare la bocca in un grido mozzato dagli occhi sbarrati, mentre il capo scattava all'indietro, poi la mano dell'uomo le afferrò i capelli e tirandola la fece voltare... Blam! Blam! Blam! Blam! Come il martello inappellabile di un giudice, i pugni dell'uomo si schiantarono su di lei senza tregua, abbattendo quasi completamente la volontà della ragazza. Infine la mano sinistra dell'uomo si strinse in una presa d'acciaio intorno alla sua gola, impedendole di respirare e allo stesso tempo sollevandola da terra senza sforzo. Sara si aggrappò con il sinistro, singhiozzando per il dolore, al braccio che la stringeva, mentre nel destro rimaneva tutto il suo sforzo di volontà, quello di non aprire la mano per non lasciare la pistola...

«Sarai contenta adesso, stupida ragazzina... Ora che mi hai fatto arrabbiare...» Sara voltò appena il capo, guardando con gli occhi lacrimanti attraverso i capelli disordinati sul suo viso e vide l'uomo... nonostante il dolore, Sara non poté fare a meno di notare le tre profonde ferite che marchiavano il corpo dell'uomo... E allora perché?... «Non mi serve di certo una schiava così indisciplinata... e nessuno sopravvive dopo avermi visto... tu sei stata un'eccezione fin troppo a

lungo...» Non aveva nemmeno il fiato corto l'uomo... Perché?... Non importava... Sara sentiva stringere la presa e già cedere la sua gola... non voleva... No... Non si trattava del morire... Non voleva arrendersi... Con la sua ultima carta, Sara sollevò, con tutto ciò che le era rimasto, il destro, puntando la pistola al volto dell'uomo con uno scatto imprevedibile per le sue condizioni. L'uomo, probabilmente in un gesto istintivo fece scattare il capo di lato, fuori dalla traiettoria, e col braccio vicino intercettò l'arma con inaudita velocità, strappandogliela di mano, ma tale braccio era quello che reggeva Sara a un metro dal suolo, e la ragazza cadde rovinosamente. Priva della forza per un qualunque controllo sulla caduta, Sara batté violentemente con la schiena contro il parapetto del ponte e, piegandosi in un arco piuttosto contorto, il suo corpo precipitò oltre l'ostacolo, schiantandosi sull'acqua non certo pulita del corso sottostante. Con uno sguardo più di fastidio che di rabbia, l'uomo fissò il corpo scivolare con la corrente... «Sei proprio fortunata baby... Ma non fino a questo punto...» Rivolse l'arma della ragazza contro la sua precedente padrona ed esplose i colpi quasi a malavoglia, ma l'arma dozzinale proferì un *click* e si inceppò seduta stante. Per un attimo il volto dell'uomo prese un fare sorpreso, poi tornò a ghignare... «Proprio fortunata... Eh eh...» Poi sollevò il capo verso il corso del fiume... «... Chissà dove finisce questo bel fiumiciattolo...»

Ed eccomi ancora lì, una volta di più a galleggiare nelle acque poco accoglienti di un corso d'acqua che mi trascinava secondo il suo volere... Cavolo, ormai cominciamo ad abituarci!... Direi fu un miracolo che mi impedì di perdere definitivamente conoscenza in quel tragitto... La mia testa pulsava per il dolore, eppure continuava a tenermi sveglia chiedendosi cosa diavolo fosse successo poco prima... E a dirmi che ancora una volta, non ero stata in grado di combinare un bel niente... Con i miei miseri trucchetti da film avevo fatto proprio la figura della scema... o no? In fondo, pensavo, l'ho colpito in pieno... Certo, pareva che la cosa non lo avesse sconvolto più di tanto, a parte farlo incazzare come una iena... Ad ogni modo era chiaro che i miei patetici metodi non mi avrebbero portato da nessuna parte... Se non, forse ora, al mare aperto e alla morte per degenerazione dei danni interni, affogamento o qualunque altra cosa... Ma forse era meglio così, almeno non avrei più dovuto preoccuparmi di dovermi ricostruire una vita partendo dalla polvere... Ma era evidente che qualcuno proprio non voleva concedermi questo gran beneficio, fu così che mi ritrovai ancora una volta conciata come uno straccio, sul bordo del fiume...

Sotto il cielo grigio, la discesa al fiume, fatta di ciottoli e di residui di pattume più che altro, aveva un aspetto a dir poco sinistro e post-atomico, il corpo disteso della giovane rossa, contribuiva solo a rendere la cosa ancor più degradante; le prime gocce di una pioggia leggera, quasi pacificatoria e rilassante per quel clima opprimente, caddero sul viso di Sara, distogliendola ancora una volta dallo svenimento in cui stava per piombare costantemente. Tuttavia, la coscienza a cui la ragazza rimaneva appesa era poco più di una fosca visione di ombre sfumate e l'ovattato udito di echi lontani... Passò qualche istante prima che realizzasse che c'era un rumore di fondo non naturale, poi una figura sfuocata comparì al limite del suo campo visivo... Una voce, o ciò che più si avvicinava al suo ricordo di essa, forse quella di una donna dal tono acido e sarcastico, o quella di un maschio qualche ottava sopra il normale, irruppe nelle sue frastornate orecchie

«Ma guarda guarda... Pensavo che ci fosse il divieto di balneazione in questo posto...» Una seconda voce, un poco più calda di quella di prima, ma ugualmente distaccata e quasi annoiata, si fece sentire in risposta

«Già... Secondo te è viva?» Senza vero interesse per la questione. La figura al limite del suo occhio, si avvicinò fino a sovrastarla in questa macchia in contrasto per l'accostamento dei chiari e degli scuri, poi, con davvero un filo di sadismo, bussò leggermente un paio di volte con la punta della scarpa sul fianco di Sara, che tentò di contorcersi per il dolore, ma finì unicamente per mugolare un poco.

«Ehi! Pare che sia proprio viva!» Sentenziò ironicamente

«Forse è meglio comunque che la molliamo qui, sarà solo un peso, e magari ha tentato di suicidarsi e noi le stiamo rovinando tutto...» Commentò cinicamente l'altra da fuori del suo campo visivo

«Beh, chiediamoglielo...» La figura sopra di lei si chinò, forse appoggiando le mani sui fianchi marcando il fare assolutamente rilassato, improprio per la situazione di pericolo «Allora, piccola... Hai voglia di continuare a vivere?» Il sarcasmo cinico che traboccava da quelle parole e da quel tono fu così pungente che riuscì a farsi sentire persino attraverso il muro di dolori che stringevano Sara. La ragazza fece di tutto per voltare il capo verso l'ombra e, stringendo i denti, sibilò la sua risposta...

«V... Vaff...fanculo...»

«Ehi!» Esclamò la figura rialzandosi e presumibilmente voltandosi verso l'altra «Pare proprio di sì!» Interpretò a suo dire, per poi tornare a rivolgere le sue attenzioni al corpo disteso di Sara «Beh, allora adesso ci pensiamo noi, carina...» Forti braccia cominciarono a sollevarla; Sara, un poco presa dal dolore e dalla definitiva stanchezza, si appoggiò a qualunque cosa la stesse reggendo e si lasciò finalmente scivolare nel limbo dell'incoscienza...

«Grandioso, no?» Fece la figura aprendo un frigo di fortuna per prendersi della cola

«Hmmm?» fu l'unica risposta che risuonò nello scantinato

«Sì, voglio dire... Tanto per cambiare ecco qualcuno di sclerato che veniva a salvarmi le chiappe... Dico io: possibile che i buoni samaritani destinati a salvare me non possano essere delle persone più normali, come la sottoscritta?»

«Hmmm! Hmmm hmmmhmm!»

«Dici che non bisognerebbe giudicare solo dalle apparenze? Beh, fidati: non so se Bob e la sua congrega fossero una combriccola tanto più psicotabile di quella in cui ero finita...»

«Hmmm! Hmmm Hmmm HMMMMM!!

«So che hai ragione... Non dovrei parlare così di chi mi ha salvato la vita...» Lasciò in sospeso la frase mentre, dopo una lunga attesa meditativa stappava la lattina «...In fondo se dopo ciò che ho passato con loro sono ancora così affabile... Significa che in fondo non erano poi così male, no?»

«Hmmm... Hmmm Hmmm hmmm...»

«Lo so che la pensi anche tu così, ma non è il caso di farmi altri complimenti... Comunque, se al momento in cui persi conoscenza ero piuttosto frastornata per le stranezze, al momento del mio risveglio avrei potuto chiamare ciò che avevo passato «il paradiso della normalità»...»

La prima cosa che tornò alla realtà fu l'udito: c'era un silenzio quasi irreale e allo stesso tempo non completo... I rumori di fondo, che si danno per scontati in qualunque ambiente, siano essi i grilli della campagna o le auto della città, questa volta se ne erano andati del tutto... Rimanevano invece i rumori particolari, quelli che di solito si distinguono perché sfuggono alla routine che siamo abituati ad escludere... C'era un rumore come di ferro che batteva contro qualcosa, ma era appena appena accennato, come fosse un minuscolo meccanismo in azione, ma non aveva la ripetitività necessaria per esserlo... E poi c'era un fiato; un poco affannato... No, non affannato, più ritmico che stanco. Rimbombava, come se l'ambiente fosse chiuso e allo stesso tempo ampio...

La seconda cosa che si affacciò sul mondo era il tatto, ma non ebbe molto da dire: il suo corpo pareva intorpidito, eppure poco dolorante rispetto a quello che la mente di Sara, seppur confusa, si aspettava. Tutto ciò che pareva essere in grado di sentire era il discretamente comodo materasso di un letto sotto di lei e il torpore che appunto la pervadeva...

Prima di tentare di aprire gli occhi, Sara badò all'olfatto, ma anche questo le disse poco: a parte qualcosa di strano che pervadeva un po' subdolamente il luogo, il posto era spoglio di odori, se non quello di chiuso, ma anche questo risultava in un certo qual modo gradevole, essendo le essenze fermatesi caratterizzate da un che di deciso ma accattivante allo stesso tempo...

Infine Sara decise di provare a relazionarsi col mondo anche tramite la vista, ma, come già aveva previsto, il suo primo tentativo andò a vuoto... Tutto le comparve a macchie sfuocate, tutte che davano su tinte scure, tranne un punto da cui proveniva una intensa macchia bianca che la mente in avviamento di Sara identificò come una fonte luminosa, probabilmente una lampada da comodino: da lì proveniva anche quello strano rumore meccanico. Con un evidente sforzo di coordinazione, Sara mosse il capo, voltandolo verso la luce e provando ad emettere un suono per attirare l'attenzione... Nei brevi secondi che susseguirono il suo tentativo, la vista cominciò a schiarirsi, permettendole quantomeno di comprendere che vi era un tavolo, o una scrivania, sopra al quale era poggiata la lampada che aveva intravisto e che a tale tavolo era seduta una figura, intenta in qualche tipo di traffico con qualche oggetto minuto che le era per il momento indiscernibile. La figura sembrò sporgersi alla volta della ragazza, forse per controllarne le condizioni, o per assicurarsi che il flebile verso appena udito non fosse un rantolo di morte, poi si voltò verso il fondo della stanza alzando la voce.

«Ehi, tipa! La principessina si è svegliata! Vieni a darle un'occhiata che io ho da fare!» La voce era familiare, anche se non ricordava dove l'avesse sentita ed era sicuramente di donna, anche se un po' rude. Gli occhi di Sara si sforzarono di voltarsi verso il punto a cui si era rivolta la voce ed incontrarono una porta, aperta, oltre la quale una strana macchia di colore pendeva salendo e scendendo ritmicamente; improvvisamente la macchia cadde, rivelandosi per una figura umana, piuttosto alta, che evidente era impegnata in qualche tipo di esercizio fisico.

«Guarda che anche io ero impegnata, bella! Potevi anche alzare il culo... Ti aiuterebbe a smaltire un po' di ciccia...» Appuntò una seconda voce anch'essa familiare, anch'essa femminile

«Get your ass in gear, baby...» Commentò la prima in intraducibile slang, sicuramente marcando la frase con una punta di risentimento per il commento dell'altra «... Sei tu l'addetta al pronto soccorso qui»

Per quel tempo, gli occhi di Sara cominciavano a smettere di fare i capricci e le fornivano una vista un poco più decente: la figura che veniva a fare la sua comparsa ai suoi occhi era quella di una donna, una giovane donna, decisamente alta e dal portamento sicuro e deciso, vestita di poco a dire il vero, con un top aderente grigio scuro bordato di rosso e dei bloomers piuttosto scosciati in coordinato. La pelle della giovane era solo un poco abbronzata, ma comunque priva di qualsivoglia imperfezione, il fisico era sodo e quasi scolpito, conferendo l'idea di una forza e capacità atletica ben superiori alla media, ma allo stesso tempo assolutamente privo della benché minima traccia di mascolinità; lo sguardo di Sara salì su per le gambe perfettamente lisce e rassodate dall'esercizio e raggiunse il viso, soffermandosi un attimo sul seno che, a dire il vero, la mise un poco in soggezione, abbondante e allo stesso tempo sodo ben oltre quello che aveva anche solo sperato di avere. Il volto, una volta superato il complesso di inferiorità che l'aveva bloccata qualche spanna più sotto, rivelò i suoi tratti dolci ed allo stesso tempo un poco affilati, il naso minuto, all'insù, rendendosi perfettamente aggraziato, gli occhi la colpirono più del resto, perché sebbene grandi come si conviene ad un viso bello come quello che stava osservando, tradivano, aiutati certamente dal trucco leggero che marcava la caratteristica, una certa acutezza dei bordi, tipici di chi ha sangue asiatico nelle vene. Per finire, i capelli, castani e ribelli, si agitavano con noncurante grazia davanti alla fronte, dove erano liberi, per essere invece costretti in ordine dentro a dei boccoli di stoffa dai bordi di merletto che stavano ai due lati del capo, vicino alla nuca. Imperante su quel viso, stava un'espressione che un poco stonava: non si sarebbe detta l'espressione adatta ad un viso di ragazza tanto bella, visto che la flessione delle labbra le dava un perenne tono furbesco ed imprevedibile, di chi la sa lunga e che

allo stesso tempo procede per vie molto dirette e prive di giri di parole e convenzioni...

«Allora?» Esordì l'orientale «Riesci già a sentirmi?» La giovane fece per avvicinare la mano al volto di Sara, probabilmente per accertarsi della dilatazione della pupilla o cose simili, ma quando Sara poté meglio scorgere i polsi della figura, fino a quel momento certo la parte meno appariscente, poté notare i bracciali borchiati di punte che li avvolgevano e ritrasse il capo colta di sorpresa

«Ma che cazz...» Riuscì flebilmente a proferire a mezza voce mentre scostava il capo con lo scatto più veloce che poteva permettersi

«Calma, calma...» Provò proprio blandamente l'altra «Non vogliamo farti del male...»

«Che... Cazzo è successo?» Tossicchiò la rossa puntellandosi coi gomiti per risollevarsi

«Bella domanda, speravo di saperlo da te... Come ti chiami?» Rilanciò la giovane, un poco noncurante delle condizioni precarie della sua paziente

«Sara...» Fece istintivamente lei, subito pentendosi di aver ceduto così facilmente una simile informazione «...e voi?» Tentò di rifarsi subito

«Non ha una grande importanza...» Sorvolò un po' troppo vagamente l'altra «Allora... Hai fatto un bel bagno nel fiume, eh? Oh, già che ci siamo... Senti dolore da qualche parte?» Sara fece un attimo mente locale, raccogliendo i segnali ancora una volta incoerenti del suo corpo

«N... No...» Le parve corretto concludere infine. Abbandonando quel principio di interessamento, l'orientale si voltò verso la seconda ipotetica figura e lanciò una stiletta

«Visto? Te l'avevo detto che avrebbe funzionato! Hai perso la scommessa! Adesso mi devi una birra!» Ma a quella tipa, le interessava davvero che fosse viva o meno, o l'aveva ripescata solo per farsi quattro risate? Cominciò a chiedersi Sara un poco perplessa...

«Sì, sì, certo...» Fece l'altra voce tediata dalla sconfitta

«Avevamo scommesso...» Spiegò l'orientale tornando a voltarsi verso Sara, come se alla ragazza in quel momento davvero potesse importare «Che non saresti riuscita a riprenderti senza dolori, ma ho vinto la scommessa!»

«Co...Come?» Tentò di connettere la ragazza con scarsi risultati

«Ti ho fatto assumere un potente sedativo, hai dormito per circa una settimana, nel frattempo ho trattato le tue ferite con dei medicinali da favola... Ero sicura che ti saresti ripresa quasi al meglio...» Aveva fatto tutta quella fatica... Davvero miracolosa, a dire il vero... Perché voleva aiutarla... o per vincere la scommessa con quell'altra?

«Dove... Dove siamo?» Continuò confusa la ragazza, scrutando le pareti a lei visibili della camera, non potendo fare a meno di notare che l'illuminazione era totalmente artificiale e che le finestre erano totalmente assenti per quel che poteva notare

«Da nessuna parte» Sentenziò misteriosamente l'orientale «Ma qui sarai al scuro. Ti abbiamo portata qui dopo che ti abbiamo ripescata dal fiume...» A Sara cominciarono a tornare alcuni ricordi, uno in particolare... Così, presa da quel momento piuttosto scervo di sentimentalismi, si lasciò portare dal suo carattere impulsivo e lanciò la domanda

«Ah, ora ricordo...» Anticipò lei «...Sei tu la stronza che mi ha preso a calci?» Fulminò precisa, mutando lo sguardo da stanco e avvilito a quello piuttosto alterato di chi può subire un simile torto ed ha la possibilità di renderlo, anche se in quel momento era ben cosciente di essere in una situazione un po' diversa. Ora: Sara si aspettava tante cose, dalla rabbia ad una replica acida per la sua mancata riconoscenza, invece, quello che successe fu davvero sorprendente. Senza che la stoccata lasciasse alcun segno, l'altra le rispose in tutta tranquillità, come se quella avanzata da Sara non fosse una provocatoria domanda atta a far sparire quel fastidioso sorrisetto anche solo in favore di uno sguardo adirato, ma una domanda lecita e assolutamente normale, inseribile nel contesto di una normalissima conversazione formale

«No, la stronza è lei» La informò indicandole con il pollice estroflesso dal pugno la figura retrostante, fino a quel momento rimasta nascosta dal corpo dell'orientale. Un'altra giovane donna comparve nella luce della lampada che aveva di fronte: seduta sulla sedia davanti alla scrivania, era difficile determinarne l'altezza, ma di certo non si classificava come «bassa», la pelle era decisamente ben abbronzata, con la bella tinta di chi è abituato a rimanere a contatto col sole per molto tempo a seguito di una costante vita all'aria aperta, priva anch'essa di ogni lentiggine o macchie deturpanti; da quello che le parve un top blu scuro molto aderente spuntavano braccia ben temprate da sicuro e persistente esercizio fisico, sotto la stoffa, mostrava le sue forme un seno marmoreo e dalle proporzioni perfette. Sopra di esso, un viso leggermente più arrotondato della sua compagna cinese, sfoggiava una perfezione dei lineamenti a dir poco mozzafiato e ospitava due occhi grandi e felini adatti alla sua perenne espressione disincantata che ben si accompagnava a quella dell'orientale. Ad incoronare un tanto bel viso, stava la parte certo più stupefacente: un fiume di capelli biondi lisci e lucenti come l'oro, che raggiungevano facilmente le cosce della ragazza davvero brillando alla luce della lampada, mentre sulla fronte rimanevano tagliati corti, in una frangia ben disposta anche se naturale. Da un primo sguardo, si sarebbe appena potuto intuire che la ragazza fosse solo di qualche anno più grande di Sara, non fosse stato per quello sguardo e quell'espressione, per non parlare del tono di voce, che inevitabilmente la facevano maturare all'occhio senza alcun appello

«Hi there, Kiddo!» La salutò la bionda, per niente infastidita dagli epitomi che le erano fino a quel momento stati rivolti, facendole l'occhiolino, mentre tra le mani teneva una pistola forse appena rimontata e la armava facendo scorrere il carrello appena oliato. Inutile dire che fu Sara, invece, ad essere piuttosto sorpresa dalla noncuranza con cui la ragazza maneggiava un'arma, tra l'altro piuttosto insolita, di calibro un po' troppo grosso anche per il suo fisico

allenato.

«C... Che significa?» Chiese Sara rivolgendo uno sguardo poco convinto all'arma della bionda. Questa rimase a fissarla per un attimo, a sua volta sforzandosi di capire il senso della domanda, poi, non prima di aver battuto almeno un paio di volte i grandi occhi blu, rivolse lo sguardo alla pistola e fu folgorata dalla risposta

«Aah! Questa vuoi dire?» Domando un poco ingenuamente «Uh... Beh, la tengo solo per... Per difesa personale, sì... Sai in che tempi viviamo, no?» Abbozzò lei. Sara fece correre lo sguardo nei pressi del tavolino, che ora cominciava a risaltarle più chiaro e definito, potendo notare la spropositata quantità e varietà di pistole che erano appese al muro, alcune delle quali ancora smontate nelle loro componenti, e la moltitudine di bossoli e proiettili che cospargevano generosamente l'area. La ragazza, facilmente seguì lo sguardo di Sara che scandagliava la zona e le sue labbra si corrucciarono nell'espressione che appare sul volto del bambino colto con le mani nel vasetto della marmellata «Uhm... beh... Sono tempi *molto* pericolosi, no?»

«Ok, ok» Intervenne l'orientale in soccorso della conversazione «Ci hai provato, dolcezza...» Sancì alla volta della sua compagna, poi tornò a Sara «Comunque non devi aver paura, non abbiamo intenzione di farti alcun male»

«Sì certo, come se me lo veniste a dire se ne aveste veramente intenzione» Rimarcò Sara facendo sfoggio di quel disincanto che ormai si stava completamente impadronendo di lei

«Ehi» Continuò l'orientale «Se avessimo voluto farti fuori, credi che avremmo aspettato così a lungo?»

«Come se la cosa peggiore che mi potesse capitare fosse quella di ricevere un proiettile in testa...»

«Ad esempio?»

«Magari vi è venuta una mezza idea su come starei bene a passeggiare su di un marciapiede...» Le rimarcò cinicamente Sara, lasciandole intuire la definizione precisa della faccenda. L'orientale parve un poco sorpresa da quella conclusione

«Oh... E cosa ti fa pensare che si sia persone di quel genere?» Sara le lanciò un'occhiata inquisitoria, squadrandole il fisico perfetto e il vestiario al limite del succinto, ma non disse nulla. Sicuramente intuitiva la brunetta capì perfettamente l'allusione della ragazza e si finse un poco indignata per l'acutezza dell'osservazione, viste le condizioni di Sara, più che per l'implicito insulto.

«My my.... Isn't the girl a smart one...» Tradusse in parole la bionda, alzandosi dalla sedia «Attenta però, a volte le apparenze ingannano...» Ora che era in piedi, Sara poté distinguere che quello che aveva ritenuto un top era in realtà un body blu scuro, aderentissimo e decisamente scosciato, che lasciava vedere gran parte del gluteo, non classificandosi certo come una regolare tenuta ginnica. Le gambe, anche esse sode e perfette, erano stranamente pitturate, o tatuate, con dei motivi di macchie mimetiche scure, coordinate con il body.

«Ah sì? Quello te lo hanno dipinto addosso come quelle sulle gambe?» Punse Sara senza intenzione di mollare. Ancora una volta le due ragazze si scambiarono occhiate zeppe di quello sdegno così finto da sembrare cinematografico, poi la bionda sorrise ghignante verso l'amica, quasi con l'aria soddisfatta dall'impertinenza di Sara e appunto

«Te l'avevo detto che era il mio tipo...» Sara, decisa a non farsi passare per quella che si impressiona o arrende facilmente, rilanciò ulteriormente

«Non è che siete lesbiche, per caso?» Con un gesto piuttosto improvviso e del tutto inaspettato, la bionda fece un veloce quanto lungo passo in avanti, portandosi sopra il letto e portando il viso vicino a quello di Sara, con un furbesco sorriso stampato sulle labbra

«Perché? Ti farebbe piacere la cosa?» Sara tentennò sui gomiti, sentendo il suo orientamento sessuale vacillare un poco: non c'era che dire era davvero bellissima... Non aveva un difetto che fosse uno, nemmeno quello sguardo, che anzi, adesso a guardarlo bene sembrava impreziosire il viso con una maturità di carattere da adulta sempre giovane: non poteva certo negare che la figura di quella ragazza non esercitasse su di lei un certo fascino, una certa ammirazione... Ma a livello di figura più grande da imitare... Giusto?... Vero?... Presa da queste domande, Sara rimase silenziosa, a disagio mentre stringeva i denti, fissando quello sguardo furbo che la indagava e che sembrava immune a qualunque stoccata Sara avesse potuto tentare. Accettando infine di non essere nelle condizioni di reggere uno scontro di battute su quel livello, Sara decise di distogliere lo sguardo e di dargliela vinta. La bionda allargò il sorriso e si ritrasse, lasciandola di nuovo alle cure dell'orientale, a sua volta contenta di aver segnato un punto.

«Allora» Riprese la brunetta, forse un po' tediata dall'attesa che l'aveva esclusa «Tornando a noi... Puoi stare tranquilla comunque, non abbiamo alcuna intenzione del genere, vogliamo solo darti una mano, ti va di dirci chi sei e che cosa ti è capitato?»

«Non fino a quando non sarò io ad avere per le mani uno di quei pezzi di ferro...» Replicò la ragazza facendo riferimento alla moltitudine di armi che riempiva la stanza.

«Eeeeh, mamma mia...» Sospirò l'orientale, allungandosi un attimo verso un comodino e recuperando vari fogli di carta «Dunque...» riprese «...Sara Phoenix, diciassette anni, due fratelli, madre e padre... La tua casa è rimasta vittima di un vistoso incendio classificato come fuga di gas, ma ci sono indagini in corso per sospetto dolo... Manchi da scuola da più di un mese e dei tuoi amici a Palm Springs che attendevano la tua famiglia per le vacanze hanno denunciato la vostra scomparsa a seguito del vostro mancato arrivo appunto poco più di un mese fa, fino al momento dell'incendio, non siete risultati reperibili al vostro domicilio e non risultate nell'elenco delle vittime del rogo... Nessun altro parente vivente nè recapito a cui rintracciarvi; manca la vostra macchina al vostro domicilio e non è stata ritrovata lungo il tragitto... Cara mia, anche se la città è grande, non me la bevo che per un mese hai gironzolato in giro senza che nessuno ti riconoscesse...» Sara, i cui occhi erano andati via via facendosi più grandi mentre la ragazza snocciolava le

informazioni, esplose in tutto il suo stupore

«Che... Che cazzo è quella roba?!» Fece per allungare la mano per afferrare l'incartamento, ma con sua grande meraviglia, scoprì che la mancanza di dolore non corrispondeva ad una perfetta funzionalità, così finì lunga distesa sul letto mentre l'orientale prontamente sottraeva il fascicolo girando su se stessa e alzandosi dal giaciglio «Da dove cazzo viene quella roba?!» Continuò Sara, affatto contenta del fatto che tutta la sua vita fosse apparentemente racchiusa in quei fogli alla mercè di quelle due sconosciute

«Calma, calma... Non c'è bisogno che ti scaldi tanto, allora: che mi dici? Ti va di spiegarmi qualcosina?»

«No... Non so niente della roba che stai leggendo... Dovete avermi scambiato per qualcun'altra...» Provò a negare in extremis, ma con aria un poco annoiata e con un sorriso di compatimento, l'orientale voltò il dossier e le mostrò la foto allegata in alto a destra, che la ritraeva in una delle più recenti foto scolastiche

«Allora? A che gioco giochiamo?» Sara sospirò a sua volta, faticando per tornare in una posizione composta, infastidita dalla situazione in cui veniva a trovarsi

«Non so, dimmelo tu, occhi a mandorla. Dovrei forse venire a raccontare la mia storia alle prime due che incontro? Non mi avete nemmeno detto come vi chiamate o perché siete zeppe di armi, o dove cazzo siamo, o perché questo fottuto posto non ha nemmeno una cazzo di finestra!!» Concluse con il tono che raggiungeva un grido disperato, ma rivolto alla rabbia più che all'autocommiserazione. Fu di nuovo il turno dell'orientale di sospirare

«Senti, hai perfettamente ragione... Però devi realizzare che se qua volevamo tirarti qualche brutto tiro, lo facevamo senza tanti giri di parole, vogliamo solo darti una mano, quindi, perché non ci mettiamo d'accordo e vediamo di collaborare?»

«Senti tu ora...» Esordì Sara, mentre con respiri più profondi tentava di riprendere la calma, fissando la giovane di sbieco e con ormai solo i rimasugli della pazienza a farle da guida «... Che ne dici se facciamo una domanda a testa e vediamo di smettere di raccontarci stronzate?»

«Ok» Acconsentì l'altra «Ma, come avrai capito anche da sola, se non vuoi menzogne è meglio che eviti le domande sbagliate: niente nomi, luoghi o simili informazioni...» Sara fece immediatamente per replicare il suo dissenso, ma l'orientale fu più veloce interrompendo il fiato che stava appena prendendo «...Vedi di capire la situazione: o così, o niente...» Sara respirò ritmicamente, mantenendo la calma, cercando di valutare la situazione con tutta la freddezza che le era propria

«...E va bene... Comincio io...» Si arrogò Sara, incurante della opinione dell'altra «... Che cazzo volete? E perché state facendo tutto questo?»

«Domanda onesta... Senti non vogliamo niente, voglio solo darti una mano, non è certo mia abitudine lasciare le ragazze ancora vive sul bordo di un fiume sudicio a morire...» Da dietro, la bionda si inserì prepotentemente nel discorso

«Dai, cazzo! E' più intelligente di così! Così non fai altro che farla insospettire di più!» La ragazza si avvicinò e trascinandolo la sedia vicino al bordo del letto, vi si sedette con lo schienale tra le gambe, appoggiando le braccia conserte alla sommità di esso «Senti Sara...»

«Non mi chiamare per nome... Almeno fino a quando non saprò i vostri, tieniti per te le tue confidenze...» disse poco amichevolmente la rossa

«Ok, legittimo... Ascolta, la mia amica è un po' più umanitaria di me, quindi per quanto la riguarda puoi anche tenere in conto che sia vero quello che ha detto, ma dopo come ci hai sentito parlare e ragionare, non ti biasimo se ti senti un po' scettica... Come avrai capito non sono la fedele riproduzione della brava ragazza e se ti ho tirato su dalla spiaggia è perché ero sicura di avere qualche tornaconto, è quello che pensi, giusto?»

«Puoi contarci...»

«Beh, hai ragione, la pura e semplice verità...» confessò con il suo solito sguardo disincantato e serio allo stesso tempo «... è che ti ho ripescato perché mi stavo annoiando. Nient'altro. Una ragazza mezza morta lungo il corso di un putrido fiume cittadino mi sembrava un diversivo sinceramente accattivante da risolvere»

«Oh, brava...» Commentò cinicamente l'altra «... Adesso sì che l'avrai convinta che siamo dalla parte dei buoni...» Sara, sinceramente stanca di tutte le stranezze che cominciavano ad orbitare attorno, cominciava a non vedere di buon occhio questi altri due accidenti che le erano capitati

«Annoiano? Ma che cazzo stai dicendo? Si può sapere che cazzo fate voi nella vita? Siete le protagoniste di una Pulp Fiction e tra poco mi troverò legata al letto imbottita di droga?»

«No, guarda...» Dissenti la bionda scuotendo il capo «Non è così contorta come può sembrare: cercavamo solo un caso un po' più interessante del solito per movimentare l'ambiente»

«Caso?» Chiese Sara dubbiosa

«Sì, siamo poliziotte e...» Cominciò a spiegare, ma la voce di Sara la interruppe subito

«Poliziotte?! Ma a chi cazzo vuoi darla a bere?! Perché non la finite di riempirmi di stronzate per farmi parlare?!»

«Cazzo, non sto dicendo stronzate!» Si scaldò per la prima volta la bionda, ma Sara non accennò a qualunque segno che la cosa l'avesse convinta, così la ragazza si piegò sopra quello che sembrava un cumulo di stracci e, dopo aver gettato per la stanza una serie di indumenti fino ad afferrare un giubbotto azzurro per poi rovistarne le tasche, estrasse una piccola custodia in pelle ed aprendola mostrò un distintivo di polizia, coprendo i dati con il palmo della mano

“Tsk!” Sbottò Sara infastidita da quella trovata “Quella roba la compri al supermercato ormai, per chi mi hai preso?” Con l'ennesimo sospiro, la bionda tornò a sedersi, ormai a sua volta stanca di quel gioco

“Perché avrei dovuto anche solo tentare di convincerti se avessi voluto fregarti, lo so bene che un distintivo della polizia è facile da riprodurre; se non fosse stato vero, non avrei nemmeno tentato una storia tanto cretina...”

“Ah sì? E quella suppongo sia la divisa del dipartimento, vero? I colleghi della buon costume ti hanno mai dato un’occhiata?”

“Come avrai da te capito, non siamo proprio delle persone che si potrebbero definire... “Normali”... Lavoriamo un po’ per conto nostro, però stiamo dalla parte dei buoni, ti devi fidare...”

“Sì, ragazza...” Ritornò l’orientale “... Sei sveglia, prova a pensare: se davvero avessimo voluto fare qualche cazzata, di certo non avremmo bisogno di tutte queste finte, né ci interesserebbe un bel niente di quello che hai da dirci. Questo fascicolo ce l’ha passato una nostra amica addetta agli archivi, tieni, guarda, è su carta intestata della polizia, vedi?” Disse passandole i fogli che Sara prese subito a scrutinare “...Se avessimo voluto combinarti qualcosa, quello era già anche troppo per quello che avremmo voluto sapere... Se ti stiamo chiedendo cosa è successo è solo per darti una mano...”

“Già...” Supportò la bionda, decisa a battere il ferro finché era caldo “...Tu ci dici cosa è successo e noi ti aiutiamo, così tu risolvi il problema e noi ci troviamo un diversivo interessante: l’imbroglio sta tutto qui... Niente di così complicato...” Sara, a controllo eseguito, non poté fare a meno di confermarsi tutto quello che le due le stavano dicendo. Sollevò lo sguardo ancora perplesso verso le due e fece le sue ultime domande

“Se siete davvero poliziotte, perché non mi avete portato subito alla centrale? E perché non vi cercate i casi da risolvere in archivio?”

“Guardati attorno e avrai la risposta... Non siamo proprio i poliziotti modello, siamo un po’ delle sbandate, i casi di oggetti smarriti proprio non fanno per noi: abbiamo trovato una bella ragazza sul bordo di un fiume non balneabile conciata per le feste, credi davvero che ci saremmo fatte soffiare il caso da qualche pivello alla centrale o che avessimo voglia riempire un sacco di scartoffie?” Sara non poté fare a meno di sentire un leggero brivido quando la voce della bionda proferì l’aggettivo “bella”, ma decise che a quel punto la cosa era irrilevante...

“Ok, d’accordo, diciamo che vi credo... Ora volete dirmi dove siamo e chi siete?”

“Spiacenti, siamo piuttosto ricercate là fuori, e da gente che non fa interrogatori come questi, ma che usa le maniere forti, meglio per te se sai il meno possibile su di noi, così eviti di finire in guai peggiori di quelli in cui già sei...”

“Mi suona un’impresa difficile... Mi dite allora come devo chiamarvi? Starsky e Hutch? O preferite Gianni e Pinotto?”

“Fai tu, non credo faccia davvero differenza, no?” Chiese l’orientale rivolta alla compagna che assentì con un cenno del capo

“Mi stai prendendo per il culo, occhi a mandorla?”

“Occhi a Mandorla, perfetto, visto? Sei già sulla buona strada...” Replicò lei per niente offesa. Sara rimase pensosa, meditando se la stessero ancora una volta prendendo per il culo, poi decidendo di reggere il gioco, proseguì

“Ah sì? E allora tu chi saresti?” Chiese rivolta alla bionda “Vediamo un po’... Ice, Ice Cube, direi che è perfetto”

“Perché?” Chiese invece l’altra non notando un immediato collegamento

“Perché mi fai venire la pelle d’oca quando ti avvicini...” Disse sogghignando e preparando la prossima mossa “... Hai presente la sensazione di un ghiacciolo nel culo?” Chiese piuttosto volgarmente Sara

“Devo dire di no...” Accennò l’altra

“Mi sorprende davvero che tu non abbia provato...” La fulminò Sara, contenta di aver pareggiato i conti con la bionda. Lei per tutta risposta sfoderò il suo sorrisetto divertito e sembrò compiaciuta della battuta e le lasciò il punto

“Allora, ora che ci siamo presentati, vuoi dirci qualcosa?” Chiese Occhi a Mandorla contenta di aver infine stretto un legame di fiducia. Sara sospirò e si distese sul letto

“Va bene, ma farete meglio a mettervi sedute, è una storia davvero strana...”

Sara si mise di impegno e cercò di ricostruire tutta la vicenda dai pezzi sconnessi che davvero cominciavano a sembrarle un po’ troppo sparsi, senza davvero la pretesa di convincere le due al primo colpo. Invece, a racconto terminato, le due avevano una faccia seria come un funerale, come Sara pensava non potessero avere. La ragazza finì il racconto e si mise a fissare le due che a loro volta le ricambiavano lo sguardo indagatore

“Sei sicura di quello che dici?” Fu l’unica cosa che chiesero

“Oh, cazzo sì!” Rispose seccamente Sara, convinta di dover cominciare una lunga argomentazione sulla sua sanità mentale, ma invece, quella rassicurazione parve bastare e le due si alzarono dalle sedie

“Va bene, aspetta qui, andiamo a fare un piccolo consulto...” E senza altro aggiungere, lasciarono la stanza chiudendosi dietro la porta

Due tipe davvero fuori di testa... Come me d’altra parte, ma in quel momento mi parvero ancora più strambe... Se ne andarono per circa un’ora e mezza, poi come fossero passati cinque minuti, ricomparvero con lo stesso sguardo torvo di prima...

“Ok” Proferì brevemente Occhi a Mandorla mentre la bionda rimaneva all’ingresso, ora con lo sguardo che fissava Sara un po’ di traverso “Sei davvero nei guai ragazzina...”

“Bella scoperta!”

“No, ti assicuro è peggio di quello che pensi: il tipo che hai visto... Abbiamo una mezza idea di chi possa essere...”

“Davvero?! Fantastico!” Si rallegrò la rossa

“No, per niente!” Le smorzò subito gli entusiasmi l’orientale “Se è chi pensiamo che sia, è una vecchia conoscenza di

Ice Cube... È un membro di un gruppo di militari sceltissimi, specializzato in esplosivi... Gente che non ha faccia né nome..."

"Beh, per me una faccia ce l'ha, me la ricordo fin troppo bene..."

"Già, è per questo che non mollerà fino a quando non ti avrà fatto saltare in pezzi..."

"Grazie tante, il vostro parere illuminante ora mi dà nuove speranze per il futuro..."

"Non ti preoccupare, qui sei al sicuro: finché ti teniamo qui, non corri alcun rischio, nel frattempo, noi cercheremo di occuparci del tuo uomo..."

"Significa che non potrò muovermi da qui fino a che non lo avrete preso?" Chiese mentre si stropicciava gli occhi tentando di riportare un po' di chiarezza più nella testa che nella vista

"Già..."

"Che stronzate! Potrebbero volervici anni per prenderlo, se è un professionista come dite!"

"Non hai molta scelta... Se vai là fuori, stai sicura che prima o poi ti troverai un panetto di plastico sotto il culo... la vita è tua, ma ci terremo a non farci scoprire perché tu hai voglia di fare cazzate... Comunque non temere... Anche noi siamo professioniste... Lo prenderemo in men che non si dica..."

"Vi ci vorranno mesi" Disse semplicemente la rossa

"Realistico..." Replicò freddamente l'orientale "...Ma fino ad allora farai bene a metterti l'anima in pace... Pensa a guarire del tutto nel frattempo..." Disse mentre si voltava e faceva per andarsene, sempre gelida

"Aspetta" Le intimò Sara dal letto. Occhi a Mandorla voltò il capo, in attesa della richiesta, silenziosa "...io..." Indugiò Sara prima di farsi coraggio "...Tu... te ne intendi di questa roba militare?" L'altra accennò un sì con il capo "...Ti... Ti va di darmi qualche dritta sull'argomento?" Occhi a mandorla si voltò torva

"Stai chiedendomi di insegnarti come si ammazza la gente?"

"So già come si ammazza la gente" Proferì Sara disillusa "Basta premere un grilletto. Quello che voglio che mi insegni è come non farmi ammazzare..."

"No, quello che vuoi è che ti insegni come ammazzare la gente prima che loro ammazzino te..."

"E ti pare che non ne abbia bisogno? Prima o poi dovrò andarmene da qui. O voi prenderete quel tipo o lui prenderà voi, in ogni caso io dovrò levarmi di torno... E anche se lo faceste fuori voi, il tipo, avete detto che fa parte di un gruppo di militari: gli altri di certo non la prenderanno bene... E se decidessero di darmi la caccia, almeno vorrei poter dire la mia sull'argomento... E dubito che quello che mi hanno insegnato al liceo mi sarà di qualche utilità..."

"Legittimo..." Proferì solo lei "...Ma... Sei sicura che valga la pena di vivere una vita passata ad uccidere la gente? Non sarebbe meglio una vita normale accettando il proprio momento quando arriva?"

"Sempre meglio che battere su di un marciapiede... Perché non credo che mi rimanga molto altro da fare se dovrò continuare a scappare per sempre..."

"Sei sicura?... In fondo è certo un mestiere più onesto che sparare alla gente..."

"Davvero? Allora voi che ci fate qui? Faresto certo più soldi di me con il corpo che avete... e certo più soldi che fare le poliziotte..."

"È una strada senza ritorno..." Disse Occhi a Mandorla dopo un breve attimo meditativo... "Una volta che cominci ad ammazzare per rimanere in vita, non riesci più a toglierti l'odore del sangue di dosso e tutto il resto comincia a perdere significato..." Sara tacque a sua volta, ma si ritrovò una volta di più senza una vera possibilità di scelta

"La mia strada invece... Non va da nessuna parte: sono sola e non ho niente per andare avanti... Là fuori c'è un gruppo di militari psicopatici che ha ammazzato la mia famiglia e che vuole morta anche me, per non parlare di tutti i delinquenti comuni che vorrebbero derubarmi, stuprarmi o sfruttarmi... È una strada senza ritorno, tanto piacere, ti do ragione, ma preferisco non poter più tornare indietro che non poter più andare avanti..." Il silenzio prese a regnare nella camera chiusa, ferme immobili le tre figure, poi, spezzando l'incantesimo, l'orientale si mosse verso una mensola e prelevato un libro, lo gettò sul letto di Sara

"Come vuoi... Lì sopra troverai tutto quello che ti serve sapere per costruire una bomba fatta in casa... È il tuo primo testo didattico: studialo bene, quando tornerò ti proverò la lezione" Poi sempre molto fredda oltrepassò la soglia si dileguò nelle stanze vicine e anche la bionda si apprestò a seguirla, ma anche a lei Sara doveva dire qualcosa..."

"Ehi, Ice..." La ragazza si fermò, ma non si voltò, andando a fissare Sara solo con lo sguardo, fisso sulla coda dell'occhio "Anche tu... Facevi parte del gruppo di militari da cui viene quel bastardo?"

"Già"

"Perché hanno ammazzato i miei? Non eravamo nessuno..." Chiese sorprendendosi a sua volta del distacco con cui cominciava a trattare la faccenda

"Probabilmente avete disturbato il loro campo base... Siete incappate nelle difese perimetrali, nulla di così rilevante..." Spiegò con glacialità ben adatta al suo nomignolo, poi fece per proseguire, ma di nuovo

"Ehi... A quel bastardo ho sparato in gola... Perché non è morto?... E non venirmi a raccontare di giubbotti antiproiettile sottocutanei perché mi ammazzerei di risate..." Ci mise un po' la bionda a decidere cosa rispondere

"Non tutto a questo mondo si può spiegare con la scienza..." Fu infine la sua enigmatica risposta

"Che cazzate..." Mormorò Sara a mezza voce "...Ehi, Ice..." La fermò per la terza volta "Adesso ho visto la tua faccia... Cercherai di ammazzarmi anche tu come il tuo collega?" Chiese provocatoriamente, sperando di suscitare una reazione che alleggerisse la pesante atmosfera

“Tsk...” Fece infine la bionda voltandosi e facendole l’occholino “...Sei fortunata, oggi sono in buona... Ti lascerò viva...” Ed infine varcò anche lì la porta e la richiuse dietro di sé.

Non sono sicura di poter davvero descrivere con un discorso sensato quelle due: erano in effetti la negazione di ogni cosa assennata. Mi stabilii lì (non che ci fosse alternativa per me) e cominciai a leggere i libri che Occhi a Mandorla, che poi abbreviai a Mandorla (Almond, in inglese, NdT), così come ben presto Ice Cube divenne solo Ice, mi passava apprendendo così le basi della tecnica delle squadre degli artificieri della polizia. Quando ebbi l’esperienza sufficiente, fu poi lei stessa a supervisionare i miei progressi con lunghe lezioni notturne alla luce della lampada da comodino, mentre mi guidava nel disinnescare, o nell’innesco, di modellini di booby trap che lei stessa preparava. Come ben presto ebbi modo di scoprire, Almond era un vero drago nella conoscenza degli esplosivi e ogni volta tirava fuori dei trucchi così ben congegnati da farmi chiedere quale diavolo doveva aver passato tutta la vita a pensare per inventarselo. Dubito avrei mai potuto trovare maestra migliore per questo campo, ma le sue capacità non sembravano limitarsi al costruire congegni esplosivi pressoché perfetti. Di fatto, quando il mio corpo fu sufficientemente sano, Almond prese a portarmi al poligono di tiro che avevano in quel rifugio e mi insegnò a sparare: inutile dire che non ho mai visto uno solo dei suoi colpi lasciare la crocetta che segna il centro perfetto della sagoma... Non fosse stato abbastanza, cominciai ben presto a farmi capire che il buon professionista non sa solo sparare bene, ma ha anche un po’ di cervello, così cominciai ad istruirmi sulle varie procedure di indagine e le modalità di ricerca criminale. Sembrava aver preso un certo gusto nell’aver un’allieva e non mancò di tramandarmi tutta una serie di trucchetti adatti a cavarsela meglio in strada, quali sfilare oggetti da tasche altrui, i principi del trucco professionale per non farsi riconoscere, senza contare che, come già detto da Ice, era una crocerossina modello e mi insegnò approfonditi principi di medicina... Ice, dal canto suo, sembrava diventata invisibile... La vidi veramente di rado, non appena faceva la sua comparsa insieme ad Almond, subito se ne usciva perché, a suo dire aveva delle cose importanti da fare, facendomi balenare l’idea che forse non le stessi poi così simpatica... Ma in fondo era piuttosto difficile interpretare i segnali che le due mandavano. Erano veramente strane: di tanto in tanto mi sembravano delle ragazze normali, non sembravano inserite nel cupo contesto in cui dicevano di essere calate. Non fumavano, non si drogavano, non erano ragazze facili da portare a letto e non bevevano, per quanto una volta alla settimana mi lasciassero sola di sera perché dovevano celebrare quella che chiamavano “La serata della birra”, ebbi presto modo di scoprire che tutta la birra che avevano in casa era analcolica e perciò era impossibile sbronzarsi con quella roba... Loro stesse dicevano che un buon soldato non deve fare uso di roba come droghe o alcolici perché tendono ad inibire i riflessi e che il fumo è nocivo perché ti asfalta i polmoni riducendo la loro capacità e quindi il fiato, senza dimenticare che quando un cecchino vede il fumo sa già dove sparare... L’unico loro vero vizio, sembrava essere la dipendenza da adrenalina e da guai, che, come risultava dalle loro storie, ma più realisticamente, dal numero di proiettili di cui vedevo i bossoli, le circondavano perennemente rendendole permanentemente protagoniste di un film d’azione di Hong Kong. Avevano certo un tipo di rapporto molto particolare, anche se non potessi dire che fossero davvero lesbiche (Essendo tra l’altro perennemente alla ricerca di un bel ragazzo, a loro dire) era certo che se la intendessero davvero bene e che forse il coprirsi le spalle a vicenda a vita doveva aver creato una fiducia totale, ovviamente, che le aveva rese davvero intime. Non capivo tuttavia esattamente perché due professioniste, perché di professioniste certo si trattava, come loro facessero le poliziotte da strada in un posto come quello, benché fossero in realtà sempre equipaggiate per una pesante guerriglia urbana: Ice non usciva mai senza la sua coppia di pistole né senza varie serie di caricatori con pallottole di ogni genere, perforanti, punta cava, chimici e via dicendo, senza dimenticare la coppia di coltelli da combattimento che affilava ogni sera. Almond non poteva fare a meno di portarsi sempre appresso il suo revolver, un vero gioiello secondo me in grado di ammazzare un elefante a duecento metri, ed il suo mini shotgun, che nonostante l’appellativo mini, non lo era affatto per la potenza di impatto che poteva stracciare il blocco motore di una sedan senza pensarci due volte. Non bisogna dimenticare che tutte due giravano anche piene di granate, anch’esse di vario genere, come se fossero in piena zona di guerra. Se questo non fosse bastato a convincermi della loro stranezza, c’erano anche da dire un paio di paroline sull’equipaggiamento che custodivano in quel loro rifugio che, sono sicura, avrebbe fatto gola a qualunque armaiolo, comprendendo fucili d’assalto e da cecchino, lanciagranate, lanciamissili e una lunga serie di altri oggettini adatti a radere al suolo la città... Ancora più interessante, però era la collezione di letteratura che tenevano là dentro: sfogliando le librerie, trovai una ricchissima biblioteca di testi strani ed esoterici, anche di un certo calibro che trattavano delle materie occulte più disparate. Trovandomi interessata, Almond si compiacque della cosa ed incoraggiò la mia lettura, ben presto facendomi anche da mentore su varie teorie antropologiche in merito a quelle stranezze a cui ben presto mi appassionai davvero, anche se non capii mai se lei ci credeva o meno a tutta quella storia del soprannaturale... Anche se sembrava davvero informata al riguardo...

Quando fui del tutto guarita, Almond decise che era il momento di pensare anche al mio allenamento fisico, così fu che mi portò fuori da quel buco (Non senza coprirmi gli occhi per impedirmi di riconoscere il tragitto) in una zona di campagna e mi martellò con duri allenamenti sia di stalking, sia di arti marziali e ginnastiche varie, rivelandosi, non che oramai avessi dubbi in merito, anche una perfetta conoscitrice del corpo a corpo e dello scivolare da un’ombra all’altra senza farsi vedere. Ci fu infine un periodo in cui ebbi la possibilità di girare insieme a loro in quelli che per loro dovevano essere semplici giri di pattuglia; fu lì dove feci il callo alle pallottole che ti fischiano sopra la testa e al rumore delle esplosioni mentre lavori per piazzare il plastico per far saltare il covo dei cattivi... Cattivi che per i “giretti” che mi portavano a fare andavano dai mafiosi ai cartelli della droga... Ovviamente io rimanevo nelle

retrovie, che ovviamente non esistevano, essendo loro abituate a scatenare sparatorie con armi dalla portata superiore ai quattrocento metri, ed ero equipaggiata in maniera leggera perché non mi facessi male da sola, che per loro significava “solo” un paio di automatiche con sei caricatori, almeno tre chili di plastico e robetta simile... ma devo ammettere, non mi sono mai divertita tanto... E devo ammettere che non erano poi esattamente delle spaccatutto e basta, sapevano ficcare il naso sempre nei posti giusti e mi dimostrarono capacità di indagine degna da film giallo e da agente speciale del FBI, anche se non potevano fare a meno di concludere l'indagine con una buona dose di piombo e danni a proprietà varie (lungi da loro l'idea di convocare gli indagati in una stanza per smascherare il colpevole, come Agata Christie vorrebbe). Passato questo periodo di certo salutare per il mio morale, un po' meno per la mia salute a causa della tipica allergia al piombo che gli esseri umani dimostrano nei confronti delle pallottole, vi fu un periodo che passai praticamente da sola, tornai infatti a passare le giornate al rifugio, visto che una specie di super macello era piombato in città e le due dovevano occuparsene a tempo pieno (sono stupita da come il posto non fosse stato atomizzato...). Mi parve di capire, dopo un po' di tempo, che le due avessero individuato il famoso killer che aveva sterminato tutta la mia famiglia, ma mi impedirono di gironzolare o di prendere parte all'operazione perché, come non feci fatica a capire anche da sola, se il tipo era anche solo bravo la metà di Ice, ed essendo della stessa squadra era probabile che lo fosse, sarei morta in meno di un nanosecondo. Affinai quindi la mia tecnica sugli esplosivi e le mie conoscenze di occultismo nel rifugio, senza poter fare a meno di sperare di poter mettere comunque le mani addosso a quel bastardo, poi infine, giunse il momento tanto paventato...

La porta metallica venne scossa da un bussare ritmico tipico del segnale in codice... Sara si sollevò di scatto dalla sedia dove stava montando un suo modello con detonatore elettronico ed estraendo la nove millimetri si appostò dietro lo stipite della porta sbirciando circospetta. La porta si aprì e con passo un poco stanco le due figure entrarono richiudendosi la porta alle spalle; Sara rilasciò il cane dell'arma e la ripose dietro la schiena, uscendo dalla copertura. Le due ragazze, piuttosto conce, lanciarono le armi sul letto lì vicino appena entrate e si sedettero una sulla sedia l'altra sull'angolo del letto a riprendere fiato

“Ciao ragazze” Esordì Sara. Non le aveva mai viste così provate; anche se non avevano ferite aperte, erano conciate con tracce di grasso e sporco da capo a piedi, più qualche litrata di sangue (non loro ovviamente) a macchiare il corpo “Che è... Successo?” Chiese un poco intimorita. Le due tacquero, scambiandosi però delle occhiate di intesa, poi Almond si voltò a parlarle

“È finita...” Disse semplicemente

“It's Over...” Riecheggiò Ice

“Fi... Finita?” Chiese insicura la rossa

“Lo abbiamo beccato...” Precise la cinese “... Abbiamo preso il bastardo...” Sara ispirò emozionata, mentre il cuore batteva più forte e gli occhi si allargavano

“E...” Lasciò in sospenso lei pregando di continuare

“E niente... Mind Field ha piazzato la sua ultima bomba” Sentenziò Ice, quasi irritata alzandosi dalla sedia “...Questo è il suo berretto, tieni” Le disse lanciandole un basco militare rosso, come quello che anche lei era solita indossare, poi si voltò ed imboccò la porta del bagno “...Io vado a farmi una doccia” Le due rimaste la osservarono in silenzio lasciare la stanza, poi Sara, un po' a disagio, ruppe il silenzio

“Non le vado proprio a genio, alla bionda, vero?” Chiese un po' sarcastica, ma punta da un poco di tristezza. Almond scosse il capo, sorridendo

“No... È solo che il tipo era davvero un osso duro... Non le andava a genio il fatto che te la fossi cavata così bene contro un tipo che avrebbe potuto dare problemi anche a lei... Non te l'ha mai detto, ma ti stima molto... Quello non è il berretto di Mind Field, il suo è stato bucato da una pallottola e coinvolto in un'esplosione... Quello è di Ice... Voleva dartelo come ricordo, ma non ha il fegato per queste cose sentimentali...”

“Sicché... Ci separiamo...”

“Sei libera... Puoi andare dove vuoi adesso”

“Non mi sono mai sentita in gabbia, Almond... Non mi sentivo così a casa da quando... Beh, da quando avevo una casa...”

“Mi spiace piccola... Ma adesso il bastardo lo abbiamo fatto fuori...”

“Solo... Mi spiace un po' di non essere stata lì... Sai, fa uno strano effetto desiderare ogni giorno la morte di un uomo e poi non essere lì a premere il grilletto il giorno che ci rimane...”

“Lo so, ma sai bene anche tu che era fuori dalle tue possibilità... Spero di averti insegnato a non sopravvalutarti...”

“Lo hai fatto, non temere... Solo, ora mi sento un poco... Senza obbiettivi... Quello che volevo davvero fare, vendicare la mia famiglia, lo avete fatto voi per me e adesso...”

“Lo so, beh, almeno posso immaginarlo, ma... Sapevamo tutti che questo momento doveva arrivare, no?”

“Già... In effetti, qui... Sono un po' come il terzo incomodo...” Sorrisse Almond

“Alla fine non hai provato a verificare se Ice era lesbica o no...”

“Ci tenevo alla verginità e avevo troppa paura di un sì... Beh, comunque, mi sembra giusto andare... Non sono nemmeno lontanamente al vostro livello, vado giusto bene per fare il trovarobe... Se continuassi così, mi beccherei una pallottola prima di subito...”

“Sono contenta che tu l'abbia capito da sola... Significa che hai davvero ascoltato quello che ti ho insegnato”

“Già, probabilmente... Cambierò città... Se qui qualcuno viene a sapere che sono stata con voi, mi vorrebbero rapire la metà delle persone di questa città, per tirarvi in un’imboscata... Quindi sarà meglio sloggiare...”

“Mi dispiace...” si scusò la cinese alzandosi dal letto e andandole incontro “... Ci mancherai... è stato un bel sodalizio... Ma prima che finisca male come tutte le storie belle... È meglio non abusare del destino...”

“Già, vedrai...” disse sorridendo per aiutarsi a contenere le lacrime che sentiva affiorare sugli occhi “...Mi farò un gran nome nella prossima città...” Anche Almond sembrava tanto triste... La strinse in un fraterno abbraccio

“Tranquilla piccola, ci sono ancora un sacco di psicotici su cui provare tutto quello che ti ho insegnato... Vedrai, nella prossima città ci sarà qualche orfana carina malmenata a cui potrai pensare tu stessa... È ora che passi dalla parte degli eroi anziché da quella delle vittime...” Anche Sara la strinse forte

“Cazzo, è stato un bel vivere... anche se adesso è finita sono stati i mesi più belli di tutti...”

“Già” Assentì la cinese staccandosi “avevi ragione tu che ci avremmo messo un bel po’...”

“Dite la verità... Lo avete tenuto vivo solo per potervi divertire con me, vero?” Ironizzò con la vista ormai offuscata dalle lacrime

“Oh, Sara, che cazzate...” Commentò solo l’altra, vicina alle sue stesse emozioni “...Tieni...” disse infine sfilandosi un bracciale borchiato dal polso “...Voglio che tu lo tenga come mio personale ricordo...”

“Cazzo, grazie...” disse lei prendendolo tra le mani, commossa

“È un “Super Kit Dagli Occhi a Mandorla”... Dentro c’è tutto il necessario per preparare un lavoro coi fiocchi... È di mia invenzione...”

“Allora sarà sicuramente fantastico...” Sentenziò Sara con genuina ammirazione. Almond infilò una mano in tasca e ne estrasse una fascetta di cuoio nera

“Ecco, tieni anche questo... Questo è un pensiero da parte di tutte e due...” Disse mentre lo allacciava al collo di Sara

“Che... Che cos’è...”

“Un amuleto... Ma uno alla nostra maniera... Questo terrà lontani alcuni guai... E te ne tirerà addosso altri... Con questo addosso sei una dei buoni... Se qualcuno ti dovesse rompere le palle perché lo porti... Beh, quello è certo uno dei cattivi...”

“Finirò per ammazzare un sacco di gente a darvi retta...” Commentò cercando di farsi ridere per ignorare il momento triste

“Dai, fatti coraggio... Adesso è ora di andare...”

“Già...” poté solo dire lei con il nodo alla gola che la stringeva... “...Dai, bendami... E portami alla stazione...” La cinese annuì triste, poi le pose la fascia nera intorno agli occhi. Proprio quando il nodo fu stretto, Sara sentì delle mani poggiarsi sulle spalle

“Ciao Sara...”

“Ciao Ice...” disse solo accarezzando le dita alla cieca, poi si lasciò condurre alla porta...

“Ragazzina, ragazzina, lunga è la tua strada ma ce la farai...” disse solo la voce mentre varcava la soglia

“Et voilà! In men che non si dica, eccomi piombata qui a Madrigal!” Concluse la rossa finendo al contempo la sua cola e accartocciandone la lattina

“Hmmm! Hmmm hmmm hmmm”

“Eh? Cosa era il collare? Mah, guarda: a dire il vero non l’ho mai capito...” Spiegò tirando un poco la cinghia che ancora portava al collo “C’è sopra una scritta in una lingua stramba ... Mi pare di aver letto qualcosa sui libri in quelle biblioteche... Una specie di invocazione di buona fortuna, credo... Ma per quanto mi sia sforzata, non ho mai trovato nulla al riguardo, e sì che ho cercato parecchio...”

“Hmmm...”

“Certo che ce l’ho ancora il berretto! E soprattutto il bracciale! È quello che mi ha salvato la pelle una decina di volte! Sai, arrivata qui a Madrigal, avevo una mezza idea di arruolarmi in polizia, come loro, ma poi ho pensato di non avere la stoffa per emularle. Così, mi sono messa in proprio, collaborando come esterna con la polizia... Avevano ragione, c’è davvero tanta gente scema qua fuori... Ma mi trovo bene... Sai, qui a Madrigal ci sono così tanti stronzi psicopatici che il lavoro e il divertimento non mi mancano... Specie quelli che mi piacciono di più, quelli tutti sul dark e il mistero, hai presente?”

“Hmmm...”

“Beh, già, se non ce l’hai presente tu... Comunque qui di serial killer con l’inclinazione per il satanismo e gli X-files non mancano certo... Così mi tengo sempre occupata... È abbastanza divertente, specie l’ultimo a cui sono stata dietro... Ci ho messo quasi un mese per mettergli il sale sulla coda... Era davvero convinto che il diavolo gli avrebbe donato l’immortalità se avesse coperto un suo altare di pelli di vergini...”

“Mmmmmh! Hmmm! Mmmm!”

“Come? Conosci già la storia? Uh, beh, sì, comunque era il tipico castrato con la mania della scuoiatura in effetti niente di così originale... Se non per il fatto che voleva coprire una superficie di venticinque metri quadrati... Ma ad ogni modo, come vuoi, passerò subito alla scena clou...”

Nel sotterraneo le pareti erano scavate nella nuda roccia e la temperatura era decisamente bassa, dovevano essere a

parecchi metri sottoterra... La stanza dell'altare giaceva appena oltre l'apertura dietro all'angolo della quale Sara si stava riparando... Purtroppo l'indagine non era andata come aveva previsto: quel pazzo bastardo era molto meglio equipaggiato di come credeva, e oltre ad un sistema di telecamere di sorveglianza interne, che Sara aveva messo in conto, il folle aveva anche piazzato delle telecamere sulle case dei vicini, così adesso era circa un quarto d'ora che stava tentando di negoziare con il pazzo, che aveva preso in ostaggio la sua ultima vittima, una ragazza di ricca famiglia oramai del tutto fuori di testa per quella faccenda... Sara strinse il calcio della pistola tra le mani, meditando se forse non fosse il caso di porre fine alla commedia...

“Dai, amico... Perché non mettiamo giù le armi e ne parliamo davvero con calma?” Lanciò l'idea la ragazza

“Vai a farti fottere brutta stronza! Sei solo una bastarda cattolica fottuta!” Gridò lo psicopatico, sfoderando quello che a suo dire doveva essere l'insulto peggiore si potesse ricevere, facendo rimbombare la voce sulle pareti di roccia... Ahi, ah, ah, si metteva male, quello stava perdendo la pazienza e la polizia non sapeva nemmeno che fosse lì... Era il caso di cominciare a giocare sul serio... Sara mise la pistola oltre l'angolo, poggiandola per terra...

“Ecco, guarda, metto giù la mia pistola... perché non fai lo stesso e non parliamo da amici?”

“Vaffanculo! Ti ho detto di non cercare di fregarmi!” Gridò di nuovo, la calma persa del tutto

“Ehi, sei tu quello che ha la pistola e l'ostaggio, adesso... Io sono disarmata...”

“Vieni fuori! Vieni fuori o la ammazzo!” Gridò minacciando la ragazza bionda che tentava di urlare ma si trovava zittita dalla mano dell'uomo

“Ehi...” Contrattò senza alcuna fretta Sara “È tutto ok: lasciala e parliamo un po'... Vuoi fumare?” Chiese mentre estraeva alla tasca il suo pacchetto di sigarette di cioccolato e ne infilava una tra le labbra

“No! Non voglio fumare! Voglio che esci da quel fottuto angolo!”

“Ok, tranquillo, ti offro io il fumo, ok?” Sara sfilò da un'altra tasca un altro pacchetto, quello con le sigarette vere... e il timer... “Ecco, tieni” disse lanciando il pacchetto oltre l'angolo. L'uomo fissò sudato il pacchetto, poi preso dall'ira le calciò via

“Ho detto tieniti le tue sigarette del cazzo!” Sara non si scompose, le serviva solo come test, ora sapeva cosa fare. Prese l'accendino, quello blu e lo avvicinò alla sigaretta... Click... uno... niente fiamma... fuso disinnescato... Click... due... niente fiamma... oscilloscopio attivato tra cinque secondi...

“Ecco, tieni il fuoco, così puoi accenderle...” suggerì lanciando anche l'accendino oltre l'angolo... L'oggetto atterrò davanti ai piedi dell'uomo che lo guardò digrignando i denti indispettito per la calma che quella ragazzina mostrava e caricò il calcio

“Ti ho detto di non prendermi in giro, puttana!!!” Il piede toccò l'accendino con violenza, agitando l'oscilloscopio anche troppo per i gusti di un meccanismo così sensibile... Boom!!!... L'uomo cadde a terra urlante, la gamba dilaniata dall'esplosione

Carica a basso potenziale... giusto per non prendere l'ostaggio. Sara uscì dalla copertura e si avvicinò al corpo gridante... L'uomo la guardò disperato mormorando un “aiutami” tra i versi, ma per tutta risposta, Sara sollevò la pistola vero il volto dell'uomo...

“Sayonara, Stronzo...”... Bang... Sara scosse il capo e si avvicinò alla ragazza...

“Eehh sì... Un lavoro pieno di soddisfazioni... Peccato per la paga un po' bassa, ma suppongo si debba fare un po' di tutto per vivere onestamente...”

“Hmmmmm!” Sara si voltò verso il suo interlocutore

“...Questa davvero non l'ho capita... Che hai detto?”

“mmmmmmmmmmmmHHHHHH!”

“Aspetta...” disse solo alzandosi ed andando verso la figura... “Ecco, ora dovrebbe andare meglio, cosa dicevi?” chiese mentre rimuoveva il bavaglio dalla ragazza bionda (sì, proprio quella di buona famiglia) che si agitava legata alla sedia ruvida e scomoda

“Uhfff...” Prese fiato la ragazza “Ho detto che sei una stronza!! Tu non sai neanche cosa significa la parola onestamente!! Come hai osato rapirmi e legarmi?! Quando mio padre lo saprà.....” Ma non riuscì a finire la frase, visto che Sara, già stanca di avere un interlocutore così loquace, la rizzitò col bavaglio

“Aah, mamma mia... Voi ragazze di oggi siete proprio senza cuore... Dovrò pur vivere... e poi ero già d'accordo con tuo padre che ti avrei tenuta qui per un po', giusto il tempo che le acque si calmino. Sai, non vuole certo si sappia che un tipo tanto poco per bene ti ha messo le mani addosso... Oramai è solo una questione di prezzo... E adesso... Fai la brava: devo andare fuori, ho giusto uno di quei bei casi pepati per le mani...” Sogghignò soddisfatta, mentre sceglieva dei nuovi abiti dall'armadio dei travestimenti e calzava il cappello da gangster che tanto le piaceva...